

Giuseppe Martelli

**...apriti
cielo!...**

Roma, novembre 2019 – febbraio 2020

Sommario

Introduzione.....	3
CHE COS'È IL "CIELO"?	3
LE PAROLE EBRAICHE E GRECHE DELLA BIBBIA	5
1. <i>La parola ebraica</i>	5
2. <i>La parola greca</i>	6
LIMITI E CONTENUTI DI QUESTO STUDIO	7
1. <i>L'impostazione di fondo</i>	7
2. <i>Ordine della successiva trattazione</i>	7
 Capitolo 1: I "cieli" nella Bibbia	 9
I "CIELI" IN SENSO FISICO	9
1. <i>Una parte della creazione di Dio</i>	9
2. <i>E la cosmologia antica?</i>	10
3. <i>Alcune caratteristiche del "cielo"</i>	11
I "CIELI" IN SENSO SPIRITUALE	12
1. <i>Come conseguenza di essere creazione di Dio</i>	12
2. <i>Come "luogo" dell'autorità di Dio</i>	13
3. <i>Come "cabina di regia" di Dio</i>	14
 Capitolo 2: I "cieli aperti" nella Bibbia	 16
E' UNA REALTÀ MATERIALE.....	16
HA SIGNIFICATI SPIRITUALI	18
1. <i>I cieli aperti e la sovranità di Dio</i>	18
2. <i>I cieli aperti e il Signore Gesù Cristo</i>	19
I PRINCIPALI BRANI BIBLICI IN MATERIA	20
1. <i>I cieli come parte della creazione di Dio</i>	21
2. <i>I cieli nella storia degli interventi di Dio</i>	25
3. <i>I cieli con riferimento a Gesù Cristo</i>	31
4. <i>I cieli in relazione al futuro escatologico</i>	37
 Bibliografia.....	 43
Elenco dei brani citati	45

Introduzione

Avete mai sentito in giro quest'espressione, "aprite cielo"?

Magari l'avete usata anche voi... Si tratta di un modo di dire piuttosto frequente, che qualche dizionario¹ si è preso la briga di definire come quella locuzione verbale che sta a "indicare il verificarsi di un fatto straordinario o che può scatenare una forte reazione", aggiungendo a mò d'esempio la frase: "Se viene a saperlo, aprite cielo!".

Questo "fatto straordinario", evidentemente, nasce dalla constatazione che il cielo normalmente non si apre ma che talvolta potrebbe anche farlo... E' un po' come leggere su tutti i giornali, ancora oggi nel XXI secolo, che "il sole sorge alle ore 6.30", mentre ormai siamo tutti ben consapevoli che, in realtà, è la terra che si muove attorno al sole e non viceversa!

Non ci crederete, ma quello appena esposto in sintesi è uno dei motivi che mi hanno spinto a cominciare questa ricerca, che ora presento a tutti voi. Ho desiderato esaminare quest'espressione verbale, "aprite cielo", anche per la sua evidente contraddizione con le nostre attuali conoscenze astronomiche, per valutare se essa possa ancora oggi essere correttamente adoperata, anche nel bel mezzo di quella accresciuta conoscenza scientifica e di quella tecnologia sempre più sofisticata che hanno cambiato radicalmente il nostro modo di pensare e di vivere.

Che cos'è il "cielo"?

Prima di parlare di "cieli aperti", è necessario esaminare che cosa sia il "cielo" in sè stesso e, quindi, dare innanzitutto uno sguardo alle relative definizioni che abbiamo rinvenuto in alcuni vocabolari della lingua italiana.

Abbiamo tratto una prima definizione dal dizionario di Devoto-Oli, laddove la parola "cielo" viene resa, nel suo primo significato, come "l'apparente volta emisferica che sembra limitare la visibilità di chi guarda verso lo spazio

¹ In particolare, a questo proposito, abbiamo consultato il sito web <https://dizionario.internazionale.it/parola/aprite-cielo>.

extraterrestre e la cui base circolare sembra posare sull'orizzonte"².

Effettivamente, se guardiamo in alto e abbiamo il privilegio di non essere soffocati da palazzi e grattacieli, vedremo qualcosa sul nostro capo che, in una limpida notte d'estate, potrebbe anche apparire come una volta emisferica... Però, sinceramente, anche se si parla di apparenza e di mera possibilità, trovo davvero interessante che in un moderno vocabolario si definisca il "cielo" in questi termini che potremmo ritenere "antiquati" dal punto di vista scientifico. E che dire, poi, della "base circolare" di quest'apparente volta emisferica, che addirittura "sembra posare sull'orizzonte"?

La nostra presunta superiorità culturale di uomini del XXI secolo, dotati di una profonda ed inossidabile formazione scientifica, viene messa ancora alla prova se guardiamo qualche altra definizione della parola "cielo" e ci accorgiamo che il Devoto-Oli non è isolato nella sua impostazione, visto che un altro vocabolario definisce il cielo "lo spazio entro cui si muove il nostro pianeta (e tutti gli altri del sistema solare) e che ci appare come una volta o cupola emisferica delimitata alla base dall'orizzonte"³. D'altro canto, è significativo che un appunto di geografia astronomica per le scuole superiori, che si pone l'obiettivo di fornire una spiegazione generale del cielo, afferma che "il cielo è la volta aerea che sovrasta tutti i punti della superficie terrestre: esso forma una sfera immaginaria divisa in due emisferi (nord o boreale e sud o australe); per chi l'osserva appare come una cupola la cui base poggia sull'orizzonte"⁴.

La nostra concezione cosmologica, dunque, sembra ancora risentire in modo sostanziale dell'impostazione che per secoli è stata data a questa materia. Aristotele, per esempio, immaginava il cielo come una sfera solida⁵, mentre a livello popolare per secoli è stata diffusa l'idea del cielo come di un "uovo cosmico", cioè di una sorta di copertura rigida della terra a forma d'uovo. Omero stesso, dal canto suo, sosteneva che i cieli fossero qualcosa di solido che si reggeva su pilastri...⁶.

La cosmologia antica, in altre parole, interpretava la conformazione del "cielo" come se esso fosse una vasta superficie emisferica a forma di volta, che

² Questa definizione è tratta da G. DEVOTO e G.C. OLI, voce "cielo", in *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, p. 555.

³ Questa seconda definizione l'abbiamo rinvenuta su internet e, in particolare, sul link: <https://www.bing.com/search?q=cielo+definizione&src=IE-SearchBox&FORM=IESR3A&adlt=strict>.

⁴ In questo senso vedi <https://www.skuola.net/appunti/astronomia/il-cielo-stelle.html>

⁵ Così si esprime R. PACHE (a cura di), voce "cieli", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 168.

⁶ In questo senso vedi H. TRAUB, voce οὐρανός, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, qui a p. 736.

ricopriva la terra ed aveva carattere solido⁷, ovvero anche un sottile ed enorme disco metallico che veniva chiamato "firmamento" per le sue caratteristiche di solidità (dal latino "firmum", cioè "fermo, stabile")⁸.

In questo tipo di approccio alla cosmologia, non deve apparire strano che in antichità vi fosse la credenza che il "cielo" teneva separate le acque superiori dell'oceano celeste da quelle inferiori dell'oceano terrestre. Più in generale, quello che noi oggi chiamiamo "universo", per gli antichi erano sostanzialmente solo i cieli e la terra, mentre nei cieli vi era tutto un mondo sconosciuto agli umani, diviso anche in vari livelli (si arrivava fino al famoso "settimo cielo", di cui si parla ancora oggi) e nell'ultimo di questi livelli vi era l'abitazione degli dei, che per i Greci si chiamava "Olimpo"⁹.

Le parole ebraiche e greche della Bibbia

In realtà, come il lettore potrà senz'altro immaginare, gli obiettivi di questo studio non si limitano a descrivere e ad analizzare il concetto di "cielo" secondo il vocabolario della lingua italiana e secondo la cosmologia antica, ma si estendono all'esame di tale concetto nella Bibbia, unica ed ispirata Parola di Dio.

Per fare questo, dobbiamo necessariamente partire dalle parole che lo Spirito Santo ha scelto, nelle lingue originali delle Sacre Scritture, per rendere il concetto di "cielo".

1. La parola ebraica

Il termine che troviamo utilizzato nell'Antico Testamento¹⁰ (AT) per rendere il concetto di "cielo" o di "cieli" è la parola ebraica שָׁמַיִם (= *shamayim*),

⁷ Vedi H.J. AUSTEL, voce שָׁמַיִם, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1995, vol. 1, qui a p. 935; C. GAY, voce "cielo", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 117; J.L. MCKENZIE, voce "cielo" in *Dizionario Biblico*, ed. Cittadella, Assisi, qui a p. 180; nonché S.P. TREGELLES, voce שָׁמַיִם, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 834.

⁸ Si esprime con queste parole McKenzie, *op. cit.*, p. 180. Riprendono il concetto di "firmamento", tra gli altri, anche Pache, *op. cit.*, p. 168 nonché Tregelles, *op. cit.*, p. 834.

⁹ Questa concezione era presente, ad esempio, in Platone e in Aristotele oltre che nella filosofia stoica e in quella gnostica; naturalmente, tale concezione nasceva (alimentandolo!) dall'approccio dualistico che distingueva nettamente il livello materiale da quello spirituale. Per queste riflessioni vedi Traub, *op. cit.*, p. 736 e, per l'intero capoverso appena concluso, vedi anche Gay, *op. cit.*, p. 117 nonché McKenzie, *op. cit.*, p. 180.

¹⁰ Per tutte le considerazioni contenute in questo paragrafo, vedi W.E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, qui nella parte 1^a, alla voce "Heavens" e alle pp. 109s; oltre ad Austel, *op. cit.*, p. 535, ed anche a Tregelles, *op. cit.*, p. 834.

che deriva dalla radice שִׁמְח (= *shmh*) e viene usata nell'AT solo al plurale. Essa può essere rinvenuta, in varie derivazioni dalla sua forma originale semitica, in diverse lingue antiche come l'Ugaritico, l'Accadiano, l'Aramaico, il sud Arabo e l'Arabo antico.

Nell'AT questa parola può essere riscontrata 420 volte ed è stata utilizzata in quasi tutti i libri che lo compongono ma anche in tutti i periodi storici nei quali è stata scritta la prima parte della Bibbia. Essa ha tre principali significati:

- *l'atmosfera*, cioè quella porzione visibile del cielo che si trova sopra la terra e sotto le stelle ed è distinta dalla terra e abitata da uccelli ed esseri volanti di ogni tipo. Essa è stata creata da Dio nel secondo giorno della creazione (Ge 1:7-8) e dal "cielo" come atmosfera il Signore manda la neve, la pioggia e la grandine, aprendo poeticamente le sue "finestre" (2 Re 7:2) o le sue "porte" (Sl 78:23). Da questo "cielo", inoltre, il Signore manda pure il gelo e il fuoco (2 Re 1:10), i fulmini e i tuoni (1 Sa 2:10);
- *l'universo*, ovvero il "firmamento", che corrisponde ai cieli fisici che noi umani possiamo vedere solo in parte e che includono il sole, la luna e le stelle (Ge 1:14). Talvolta questi "cieli" vengono descritti poeticamente come una "tenda" (Sl 104:2) oppure come una "pergamena" che Dio può anche arrotolare (Is 34:4);
- *la dimora di Dio* (Dt 26:15) e dei suoi angeli, altresì chiamata "cieli dei cieli" o anche "cieli altissimi", per indicare un luogo diverso e inaccessibile agli uomini, in cui soltanto il Signore può abitare, tant'è vero che Egli viene spesso chiamato "Dio dei cieli" (2 Cr 36:23).

2. La parola greca

Nel Nuovo Testamento (NT), invece, la parola greca che è stata utilizzata per rendere il concetto di "cielo" è οὐρανός (= *uranòs*), che forse deriva dal verbo ορνυμι (= *ornumi*) che significa "alzare, elevare" ed è presente 284 volte nel NT, di cui 94 al plurale, soprattutto in Matteo (84 volte) e in Apocalisse (54 volte), con particolare frequenza nelle espressioni "regno dei cieli" e "Padre in cielo"¹¹.

Anche nel NT, la parola "cielo" viene rinvenuta soprattutto con tre significati principali:

- *l'atmosfera* (Mt 6:26), che rappresenta i cieli al di sopra della nostra testa, dove si muovono gli esseri viventi capaci di volare. Talvolta questi "cieli" vengono menzionati in contrasto con la "terra" (Mt 5:34s) e talaltra vengono invece

¹¹ Per quanto riguarda questi dati, e gli altri che il lettore troverà di seguito nel presente paragrafo, ho consultato i testi di W.F. ARNDT e F.W. GINGRICH, voce οὐρανός, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, pp. 593ss.; nonché di Pache, *op. cit.*, p. 168; di Traub, *op. cit.*, pp. 736ss; e di Vine, *op. cit.*, parte 2^a, p. 298.

citati, soprattutto al singolare, insieme con la terra per indicare la totalità della creazione (Mt 5:18). In ogni caso, questi "cieli" sono destinati a passare via insieme con la terra (2 Pt 3:10);

- *l'universo*, che si trova sopra l'atmosfera ad una grande distanza dalla terra (Mt 11:23), dove sono situati le stelle ed i pianeti. Alcuni usano il termine "firmamento" o "cielo siderale" per definire lo stesso concetto, parlando del cielo che si estende sopra tutta la terra (At 2:5). Anche questi "cieli", come quelli atmosferici, sono destinati a essere distrutti al pari della terra (2 Pt 3:10);
- *la dimora di Dio*, che è eterna (Mt 5:16) e dalla quale il Figlio di Dio è disceso per incarnarsi, per poi ritornarvi dopo l'ascensione (Eb 4:14) e dove ora vive e regna in gloria (Mc 16:19). In questi "cieli" è situato il trono di Dio e lì hanno luogo i suoi pronunciamenti (At 11:5ss); da lì, inoltre, i cristiani aspettano il ritorno di Cristo (At 1:11) e in questi "cieli" essi vivranno eternamente, dopo il rapimento della Chiesa e dopo la resurrezione dei morti (1 Ts 4:16; 2 Co 5:1).

Limiti e contenuti di questo studio

Prima di presentare al lettore i risultati della ricerca che ho condotto sui "cieli" e sui "cieli aperti" nella Parola di Dio, mi sia consentito qualche ulteriore breve riflessione introduttiva, utile anche per comprendere meglio alcuni aspetti dello studio che seguirà.

1. L'impostazione di fondo

Innanzitutto, è bene precisare che la Bibbia è stato il principale testo di riferimento della ricerca che mi accingo a presentare al lettore, se si fa eccezione per i commentari e per gli altri volumi che abbiamo già citato e che citeremo ancora in bibliografia, i quali hanno avuto solo la funzione di integrare le riflessioni personali sui brani scritturali commentati.

In altre parole il lettore non troverà, qui di seguito, un trattato sociologico o scientifico sul tema al nostro esame e ciò sia perchè chi scrive non ne sarebbe in grado, sia perchè il nostro obiettivo è stato quello di mettere insieme tutti i versetti biblici (presenti soprattutto nell'AT) nei quali viene menzionata la parola "cielo" o "cieli" nonchè l'espressione "cieli aperti", allo scopo di scorgere quale sia il pensiero di Dio in materia.

2. Ordine della successiva trattazione

Nella nostra ricerca, però, non abbiamo preso in esame tutti i passi scritturali che parlano di "cielo" e di "cieli aperti" perchè abbiamo tralasciato, per esempio,

i versetti che trattano l'idea rabbinica del terzo e del settimo cielo nonché le questioni escatologiche più complesse, inclusi i temi legati alla vita eterna dei figli di Dio¹².

In via sistematica, lo studio si comporrà di due parti, le quali daranno il nome a due distinti capitoli: nel primo vedremo i dati biblici concernenti il concetto di "cielo" o di "cieli" nella Parola di Dio, sia in senso fisico che in senso spirituale; nel secondo capitolo tratteremo invece i "cieli aperti" secondo gli insegnamenti della Bibbia e, dopo aver dato uno sguardo alle loro implicazioni sia materiali che spirituali, esamineremo più approfonditamente i principali brani scritturali che parlano di quest'argomento.

Mettiamo già ora nelle mani dell'Onnipotente questo nostro studio, affinché possa essere fonte di benedizione come lo è stato per chi lo ha scritto.

A Dio solo sia la gloria!

¹² Se il lettore volesse approfondire queste tematiche, che non trattiamo per i limitati obiettivi di questa ricerca, suggeriamo la consultazione, fra gli altri, di L. MORRIS, voce "cielo", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, qui a pp. 314s; oltre ad Austel, *op. cit.*, p. 936; McKenzie, *op. cit.*, p. 180; Traub, *op. cit.*, p. 739 e Vine, *op. cit.*, qui alla voce "Heaven", part 2, p. 298.

Capitolo 1 : I "cieli" nella Bibbia

Diamo inizio al nostro studio esaminando ciò che la Scrittura afferma in merito ai "cieli", sia in senso fisico che in senso spirituale.

Questo tipo di distinzione è già emersa nell'Introduzione, laddove abbiamo trattato brevemente i significati delle parole ebraica e greca usate nella Bibbia per rendere il concetto di "cielo" e laddove abbiamo distinto l'atmosfera e l'universo, da un lato, e la dimora di Dio dall'altro.

In realtà, però, dobbiamo riconoscere che questa distinzione ha un sapore "moderno" e non è altrettanto chiaramente delineata nel linguaggio e nella concezione biblica nella quale, se è vero che il cielo "fisico" è una parte della creazione di Dio e che dai cieli "spirituali" il Creatore regna su tutto l'universo, visibile e non visibile¹³, è altresì vero che i cieli fisici e quelli spirituali per la Bibbia compongono un'unità organica che può essere vissuta pienamente solo in un contesto di fede nell'esistenza e nella sovranità di Dio.

I "cieli" in senso fisico

Cominciamo la nostra analisi, allora, esaminando i dati scritturali inerenti i "cieli" nelle loro caratteristiche materiali e nelle loro peculiarità, sia come parte della creazione di Dio sia come espressione della cosmologia antica.

1. Una parte della creazione di Dio

Può sembrare quasi scontato ma nella nostra cultura dominante, radicalmente atea ed asservita all'ideologia evolucionista, non è male

¹³ Così si esprime Traub, *op. cit.*, p. 739.

sottolineare che per la Bibbia un dato di fatto importante e indubitabile è che i "cieli", di qualsiasi natura o di qualsiasi caratteristica essi siano dotati, non sono nati da soli o "per caso" ma fanno parte integrante dei meravigliosi atti creativi del Signore Dio, così come descritti nel primo capitolo della Genesi, con particolare riferimento al secondo e al quarto giorno della creazione (Ge 1:6-8; 14-19).

Questo dato di fatto viene peraltro confermato dal primo versetto della Parola di Dio (Ge 1:1) laddove, nel sintetizzare l'opera creatrice del Signore e nel proclamare l'esistenza dell'intero universo, viene detto che...

"...nel principio Dio creò i cieli e la terra"

I cieli, dunque, sono parte della creazione di Dio, e ciò comporta diverse conseguenze importanti. Per esempio, in quanto creatura, il "cielo" non va adorato come se fosse un dio dotato di una propria autonomia spirituale.

In questo senso, inoltre, pur distanziandosi e differenziandosi nettamente dalla terra, il "cielo" non può e non deve essere confuso con Dio: essendo creatura, nessun "cielo" non potrà mai contenere il Creatore, il Quale è assolutamente Altro, ed è oltre e al di sopra del cielo (1 Re 8:27)¹⁴.

2. E la cosmologia antica?

Anche nella Bibbia, come abbiamo già accennato nell'Introduzione, troviamo vari riferimenti alla cosmologia antica, anche se i dati e l'impostazione delle Sacre Scritture non si identificano completamente con essa.

In primo luogo, la "distesa" di Ge 1:6 è stata spesso considerata analoga a quella "volta solida", di carattere materiale e fisso, che in antichità rappresentava l'idea principale del "cielo". Qualche autore, citando la "distesa" di Ge 1:8, ha parlato anche di "scodella invertita", raffigurando così il "cielo" secondo un'immagine diffusa nei tempi antichi, immagine peraltro parzialmente ripresa dall'AT.

In realtà, però, bisogna considerare anche ciò che da molte parti è stato affermato ovvero che, nella Bibbia, troviamo piuttosto una "concezione poetica" del cielo o anche un "linguaggio figurato" per rendere comprensibile all'uomo medio dell'antichità questi concetti cosmologici, che sono obiettivamente complicati.

In buona sostanza, sarebbe soltanto "metaforica" l'acquisizione o l'adozione, seppure parziale, dei dati propri della cosmologia antica, con lo scopo principale

¹⁴ Per quanto riguarda il contenuto del paragrafo appena concluso, mi sono avvalso dei testi di M.J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996, p. 1226; e di C.R. SCHOONHOVEN, voce "Heaven", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 2, p. 654; oltre che di Austel, *op. cit.*, p. 935; di Gay, *op. cit.*, p. 117; e di Traub, *op. cit.*, p. 737, 740.

di rendere correttamente l'idea di "cielo" e di renderla, allo stesso tempo, accessibile secondo le conoscenze di quel tempo¹⁵.

In tale contesto, il lettore non si sorprenderà se, per esempio, anche le Sacre Scritture parlano del cd. "cielo atmosferico", ovviamente senza usare questa denominazione. Esso, anche nella Parola di Dio, è quello spazio aereo che sovrasta la terra, dove volano gli esseri viventi in grado di farlo, cioè tutti i tipi di uccelli (Ge 1:20) e da dove provengono tutti i fenomeni meteorologici che poi si riversano sul nostro pianeta, come la pioggia (Gm 5:18), la neve (Gb 37:6) e la grandine (Es 9:23).

Inoltre, senza sostanziali differenze rispetto alla cosmologia antica, nell'AT il "cielo" è spesso associato a ciò che noi oggi chiamiamo "firmamento", ovvero lo spazio superiore rispetto all'atmosfera, dove si trovano le stelle ed i pianeti (Ge 15:5).

Infine, il "cielo" nella Bibbia ha anche il significato di "dimora di Dio", fino a diventare sinonimo del Nome di Dio (Mt 21:25). I riferimenti al "cielo", in questo senso, nella Scrittura ricordano spesso l'esistenza e la sovranità di un'Autorità superiore, la quale non può essere che quella di Dio stesso¹⁶.

3. Alcune caratteristiche del "cielo"

Se volessimo, poi, elencare alcune delle caratteristiche peculiari che contraddistinguono i "cieli" all'interno della rivelazione biblica, di certo potremmo confermare quanto abbiamo accennato poc'anzi, e cioè che sussistono delle rassomiglianze con i dati della cosmologia antica ma non vi è una completa assimilazione ad essi.

Per esempio nell'AT leggiamo, in un linguaggio palesemente figurato e poetico, che il "cielo" era basato su delle "fondamenta" (2 Sa 22:8) ovvero su delle "colonne" o su dei "pilastri" (Gb 26:11) che potevano essere scossi dalla potenza del Signore Dio.

Inoltre, ritroviamo quest'approccio metaforico della Bibbia alla cosmologia laddove si parla del cielo come avente delle "finestre" (2 Re 7:19) o anche delle "porte" (Sl 78:23) dalle quali, una volta "aperte", scendono sulla terra tutti gli elementi meteorologici di nostra conoscenza. Simili alle "finestre nel cielo" sono poi le "cateratte del cielo", la cui apertura provocava però dei fenomeni ancora più accentuati, il più devastante dei quali fu sicuramente il Diluvio (Ge 7:11).

¹⁵ In questo senso, con varie sfaccettature, si esprimono Austel, *op. cit.*, p. 935; Gay, *op. cit.*, p. 117; Morris, *op. cit.*, pp. 314s; Pache, *op. cit.*, p. 168; Schoonhoven, *op. cit.*, p. 654; nonché Traub, *op. cit.*, p. 738.

¹⁶ Nello stilare questo paragrafo ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di Erickson, *op. cit.*, p. 1226; di Pache, *op. cit.*, p. 168; oltre che di Schoonhoven, *op. cit.*, 654; e di Tregelles, *op. cit.*, p. 834.

L'uso di queste immagini di uso comune, come le "finestre" e le "cateratte", rendevano (e rendono ancora oggi!) di facile acquisizione cognitiva i concetti della cosmologia e della geografia astronomica che a quei tempi non erano ben conosciuti e che oggi sono comunque oggetto di un accesso assai limitato, mentre invece non manca – persino nel mondo attuale, così "scientifico" – chi parli metaforicamente di cielo che si apre per far scendere la pioggia...

Nella Bibbia è presente anche il caso opposto, cioè l'evenienza delle "finestre in cielo" che restavano chiuse (Ge 8:2), magari per non far piovere sulla terra (Dt 11:17), con le terribili conseguenze che tutto ciò poteva avere per l'agricoltura e per gli allevamenti.

Un'ultima caratteristica dei "cieli", così come poeticamente descritti nella Parola di Dio, è che essi dal Signore possono essere "arrotolati" come una pergamena (Is 34:4), oppure "scrollati" (2 Sa 22:8).

Tutte queste descrizioni, naturalmente, non devono essere prese alla lettera perché vogliono solo rendere l'idea di ciò che il Signore può fare, esaltando il carattere di Dio come Creatore e come potente Sovrano dell'intero universo¹⁷.

I "cieli" in senso spirituale

Oramai non ci facciamo più caso, ma quando alcuni calciatori cominciarono a guardare in cielo e al cielo indirizzarono un sorriso e un dito per manifestare la loro gioia dopo aver segnato un goal... beh ci fu stupore, curiosità, meraviglia.

Ma, in fondo, non dovremmo troppo meravigliarci di questo tipo di gesti: da sempre guardare in alto è un comportamento istintivo che cerca di proiettarci verso dimensioni sconosciute e sublimi, verso luoghi spirituali in cui soltanto Dio può abitare.

Se così non fosse, perchè il regime ateo e comunista della Corea del Nord vieta assolutamente a tutti i cittadini di guardare al di sopra del proprio naso e, in particolare, di guardare solo in basso e mai verso il cielo, pena dure sanzioni corporali?

1. Come conseguenza di essere creazione di Dio

Naturalmente, il "cielo" non ha nulla di spirituale ma, anche ai nostri giorni, viene spesso preso come riferimento per rappresentare realtà che hanno natura e caratteri spirituali. E' un errore, dunque, se dovessimo accusare grossolanamente la Bibbia di essere un libro retrogrado e antico, nel momento in cui al suo interno troviamo vari riferimenti, di vario genere, al "cielo" in senso spirituale.

¹⁷ Per il contenuto del paragrafo appena concluso, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei testi di Arndt, *op. cit.*, p. 594; di Austel, *op. cit.*, pp. 935s; di Morris, *op. cit.*, p. 314; e di Schoonhoven, *op. cit.*, p. 654.

In un primo senso, tali riferimenti sono presenti nella Scrittura per il semplice fatto che i cieli sono una parte della creazione di Dio.

E' lo stesso Dio, infatti, che nella Bibbia viene giustamente considerato come il Creatore di tutte le cose, e quindi anche del cielo o dei cieli. Di conseguenza, Dio è, per definizione, ontologicamente separato dall'intera creazione e dallo stesso cielo, dal momento che Egli ne è immensamente superiore. Proprio per questo, il Signore viene talvolta chiamato "Dio del cielo" (Gn 1:9) oppure anche "Dio dei cieli" (Ed 1:2).

Per lo stesso motivo, ma in senso inverso, non c'è da stupirsi se la Bibbia, in ciò distinguendosi nettamente dai libri "religiosi" dell'antichità, invita gli uomini ad adorare solo il Creatore e mai la creatura (Es 20:3) e, di conseguenza, vieta in un modo assai rigoroso qualsiasi forma di adorazione dei cieli e di tutto ciò che essi contengono, con particolare riferimento al sole, alla luna e alle stelle (Dt 4:19), che molto spesso, invece, erano destinatari di gesti e culti idolatrici nell'antichità e talvolta anche ai nostri giorni sono oggetto di culto nel progredito Occidente moderno.

D'altronde, il divieto di adorare anche questa parte della creazione è perfettamente logico e consequenziale rispetto alla realtà dei fatti: Dio riempie i cieli e la terra (Gr 23:24), ed essi non possono assolutamente contenerlo, come non possono contenerlo neppure i "cieli dei cieli" (1 Re 8:27), visto che Egli è il loro Creatore!¹⁸

2. Come "luogo" dell'autorità di Dio

Nell'immaginario popolare di tutti i tempi il "cielo" è anche *un luogo*, da intendersi talvolta in senso spirituale, ma pur sempre un luogo, un posto più o meno preciso nelle sue caratteristiche e nelle sue peculiarità.

La Bibbia, che riprende tale immaginario per rendere accessibili certi concetti altrimenti di difficile comprensione, rappresenta questo luogo soprattutto come il posto in cui si trova il Trono del Signore (Es 24:10), il quale a sua volta sta a manifestare l'assoluta sovranità di Dio, re indisturbato su tutta la creazione, che abita un luogo altissimo, irraggiungibile per gli uomini.

Di conseguenza non stupisce che, in molte occasioni e specialmente nel NT, troviamo l'espressione "regno dei cieli" (Mt 3:2), usata talvolta come sinonimo del Nome del Signore o della Sua sovranità, che a sua volta è un carattere essenziale e distintivo dell'unico vero Dio.

Il cielo stesso, poi, è menzionato nella Bibbia come sinonimo del Nome di Dio (Lc 15:18), magari anche per non nominarlo invano (Es 20:7), e ciò accadeva soprattutto ai tempi di Gesù e durante la vita del nostro Signore (cfr Mt 21:25).

¹⁸ Nello stilare il presente paragrafo, mi sono avvalso di quanto rinvenuto in Austel, *op. cit.*, p. 935; in Gay, *op. cit.*, p. 117; in Morris, *op. cit.*, p. 314; e in Traub, *op. cit.*, pp. 737, 740.

Il cielo come luogo dove è situato il Trono di Dio... il "regno dei cieli" come rappresentazione della sovranità assoluta di Dio... tutto ciò non fa altro che confermare ed incrementare la concezione del cielo quale luogo simbolo di un'autorità assoluta e del tutto superiore a quella degli uomini, autorità che non potrebbe essere che quella di Dio stesso!

Di tale autorità superiore si parla già nell'AT, per esempio quando leggiamo che i cieli, anche in senso spirituale, sono un luogo al di sopra della terra proprio come i Suoi pensieri sono al di sopra dei nostri (Is 55:8): la distanza ontologica, in questo caso, è anche un abisso in termini di autorevolezza!

Di tale autorità si parla anche nel NT, per esempio quando c'è scritto che viene legato o sciolto in cielo ciò che sulla terra viene legato o sciolto, naturalmente in senso spirituale (Mt 16:19), oppure quando il Signore affermò che l'autorità di Giovanni Battista veniva dal cielo (Mc 11:30) o ancora quando, al battesimo di Gesù, "una Voce dai cieli" approvò apertamente la Persona e l'Opera di Gesù Cristo (Mt 3:17)¹⁹.

3. Come "cabina di regia" di Dio

Un ultimo aspetto da sottolineare, nel trattare la questione della natura spirituale dei cieli, come viene descritta nella Bibbia, è quella relativa alla corrispondenza di questi "cieli" con la presenza del luogo di dimora di Dio stesso, con tutte le conseguenze che a ciò sono legate.

I "cieli" in senso spirituale sono ben diversi da quelli fisici, e ciò appare chiaro quando pensiamo ad espressioni come i "cieli dei cieli" che, naturalmente, si distinguono nettamente dai semplici "cieli" (Dt 10:14) e vanno a collocarsi in una dimensione sconosciuta all'uomo, per lui fisicamente irraggiungibile.

D'altronde, lo stesso aggettivo "celeste", che in tanti versetti del NT si aggiunge a "(Dio) Padre" (Lc 11:13) sta lì a confermare l'appartenenza al Creatore di qualche luogo spirituale che è altro da noi, che la Bibbia cerca di descrivere e di farci comprendere in qualche modo.

Questa è la dimora del Dio tre volte santo: essa è situata stabilmente nei cieli (Sl 18:9) e là vi abitano pure gli angeli (Mt 24:36). Da questa abitazione celeste provengono varie benedizioni spirituali che, per grazia, appartengono esclusivamene ai figli di Dio, riscattati dal prezioso sangue dell'Agnello: la loro futura dimora eterna (1 Co 5:1), la loro cittadinanza celeste (Fl 3:20), i tesori spirituali che essi stanno accumulando per la vita futura (Mt 6:20) ed un'eredità incorruttibile e inalterabile che è conservata nei cieli per loro (1 Pt 1:4).

¹⁹ Se il lettore volesse approfondire quanto enunciato nel paragrafo appena concluso, suggeriamo la consultazione dei testi di Arndt, *op. cit.*, pp. 594s; di Austel, *op. cit.*, pp. 935s; di Erickson, *op. cit.*, p. 1226; di Gay, *op. cit.*, p. 117; di Schoonhoven, *op. cit.*, p. 654; e anche di Traub, *op. cit.*, pp. 740s.

E' sempre dal cielo, come da una vera e propria "cabina di regia" del Signore, che provengono i doni che Dio fa agli uomini (Gv 3:27) e, fra questi, in modo del tutto speciale, il dono del Suo Spirito Santo (At 2:33).

E' sempre dal cielo che il Signore rivela la Sua ira contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini (Rm 1:18), e ciò può essere rivelato anche con agenti atmosferici particolari come il fuoco (Lc 9:54), il fuoco e lo zolfo (Lc 17:29) oppure la grandine (Ap 16:21)²⁰.

²⁰ Per quanto riguarda il contenuto di quest'ultimo paragrafo del primo capitolo del nostro studio, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Erickson, *op. cit.*, p. 1226; in Gay, *op. cit.*, p. 117; in McKenzie, *op. cit.*, p. 180; in Morris, *op. cit.*, p. 314; in Pache, *op. cit.*, p. 168; in Schoonhoven, *op. cit.*, p. 654; in Tregelles, *op. cit.*, p. 594; e in Traub, *op. cit.*, pp. 739ss.

Capitolo 2 : I "cieli aperti" nella Bibbia

A questo punto del nostro studio, è venuto il momento di considerare ciò che la Bibbia afferma in merito ai "cieli" nel momento in cui essi si "aprono" oppure viene chiesta la loro "apertura".

Stiamo correndo un rischio e ne siamo consapevoli. Questa terminologia potrebbe far inorridire una mentalità scientifica ormai avvezza a considerare soltanto il visibile ed il verificabile, ma consentitemi lo stesso di usare questa licenza poetica dei "cieli che si aprono", un po' come quando diciamo che il sole sorge o tramonta, ben consapevoli che invece è la terra che gira intorno al sole, stella immobile nel luogo dove l'ha posta il Creatore di tutte le cose...

E' una realtà materiale

Da questo punto di vista, allora, i "cieli aperti" sono nella Bibbia una realtà fisica e materiale, anche se essa viene resa, com'è ovvio che sia, in termini poetici e simbolici.

E' evidente, infatti, che il cielo, in quanto atmosfera composta di gas di vario tipo, non può letteralmente aprirsi come se fosse una scatola di cartone cui viene tolto il coperchio. Piuttosto, l'apertura dei cieli rappresenta, nella Bibbia, una conferma della distanza fisica (ma anche spirituale) fra la terra ed il cielo, visto che per raggiungere la terra dai cieli bisogna "aprire" questi ultimi²¹.

Molto vicino a questo concetto è quello di "scendere dal cielo", che si rende possibile soltanto se i cieli si sono prima "aperti" e hanno lasciato "scendere" benedizioni divine e addirittura il Figlio di Dio in persona, come successe quando il Signore, come sta scritto, "discese dal cielo" (Gv 6:38,42) e prese forma umana, vivendo fra di noi per trentatré anni.

²¹ Nello stilare il contenuto di questa sezione del nostro studio, mi sono avvalso anche di quanto ho rinvenuto in Gay, *op. cit.*, p. 117; in McKenzie, *op. cit.*, p. 181; in Pache, *op. cit.*, p. 168; nonché in Traub, *op. cit.*, pp. 740s.

Ed è assai significativo che più volte Gesù stesso disse di essere "sceso dal cielo", sia come Figlio dell'uomo (Gv 3:13), sia come pane della vita (Gv 6:41,51), provocando spesso la sorpresa o l'irritazione dei suoi ascoltatori.

Ovviamente, questa concezione di cieli che si aprono e che lasciano scendere qualcosa o Qualcuno risentono della concezione, ampiamente diffusa nel passato e già esaminata in questo studio, secondo cui i cieli erano un'entità rigida che l'uomo non poteva nè raggiungere nè oltrepassare, per cui anche la loro "apertura" non era possibile all'uomo ma poteva verificarsi soltanto nei tempi e nei modi riservati alla sovrana volontà di Dio. Ecco perchè, tra le altre cose, è stato necessario attendere "la pienezza dei tempi" affinché Dio Padre mandasse dal cielo Dio Figlio per riscattarci da tutti i nostri peccati (Ga 4:4-5).

E questo Figlio di Dio, che è sceso dal cielo per morire sulla croce quale Agnello immolato che toglie il peccato del mondo, è lo stesso che poi è "salito al di sopra di tutti cieli" (Ef 4:10) dopo quaranta giorni dalla sua resurrezione e dopo essere apparso ripetutamente ai suoi discepoli. Si tratta sempre di cieli che si aprono per accogliere il Figlio di Dio, oramai dichiarato tale "con potenza" (Rm 1:4) visto che in questo momento Egli è "seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22:69) ovvero, secondo un'altra ed analoga espressione, Egli è ora "seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli" (Eb 8:1).

Naturalmente, per realizzare tutto ciò, è stato necessario che innanzitutto i cieli "si aprissero" per accogliere il Cristo, proprio come si sono aperti per accogliere Stefano, il primo martire cristiano (At 7:56).

Una realtà materiale, dunque, ma con significati ampiamente spirituali.

A questo punto non possiamo non ricordare un brano dell'AT, ripreso anche da Gesù nel NT, in cui Giacobbe fa un sogno molto particolare (Ge 28:12):

*"...una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo
e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala"*

Subito dopo questa visione, il Signore, che stava al di sopra della scala (v. 13a) e quindi nel cielo, ribadì a Giacobbe alcune grandiose promesse inerenti il possesso sia del territorio in cui egli si trovava (v. 13b) che di una discendenza quasi illimitata, per mezzo della quale Dio avrebbe benedetto le altre nazioni (v. 14). Non mancarono, infine, straordinarie promesse divine di protezione, di guida e di cura per il resto della vita del patriarca (v. 15).

Era un sogno, ma tramite esso il Signore aveva rivelato a Giacobbe una realtà spirituale invisibile all'occhio umano: in altre parole, quella scala esisteva davvero e il cielo era veramente aperto per far salire e scendere gli angeli di Dio su e giù per quella scala!

La scala era vera, per quanto visibile solo in una rivelazione divina, e i cieli aperti erano altrettanto reali, ma il loro più profondo significato spirituale sarà svelato soltanto dal Signore Gesù, quando Egli disse a Filippo e a Natanaele (Gv 1:51) che essi avrebbero visto...

"...il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo"

E' Gesù stesso quella "scala" che fa da tramite fra la terra e il cielo, fra il peccato degli uomini e la santità dell'Eterno! E' Lui l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini (1 Tm 2:5) e gli angeli del Signore²² ancora oggi fanno da messaggeri, eseguendo gli ordini del Cristo: ancora oggi, fino a quando durerà il tempo della grazia, il cielo è aperto e gli angeli possono "salire e scendere sul Figlio dell'uomo!".

D'altro canto, quest'immagine riporta alla memoria anche un'altra realtà spirituale, questa volta futura, di cui la Bibbia parla anche in relazione ai "cieli aperti" sotto un profilo materiale. Quando Gesù, quaranta giorni dopo la sua resurrezione, "fu elevato in cielo" (At 1:9) sotto gli occhi dei suoi discepoli, questi ultimi continuavano esterrefatti a "guardare verso il cielo" (v. 11a) e due angeli si presentarono loro e dichiararono che Gesù "ritornerà, nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo" (v. 11b).

Una volta ancora, in quel giorno straordinario il cielo si aprì, per accogliere il Cristo risorto e trionfante che ascendeva dal Padre per prendere il Suo posto di onore alla Sua destra (Mc 16:19) ed un Nome che è al di sopra di tutti gli altri nomi (Fl 2:9)!

Nella nostra epoca, invece, sta scritto che i cieli devono ancora trattenere e "tenere accolto" Gesù (At 3:21a), ma verrà il tempo in cui, ancora una volta, i cieli si apriranno per far scendere di nuovo il Signore della Gloria: Egli tornerà innanzitutto per rapire la Sua Chiesa (1 Ts 4:16), poi per combattere l'ultima battaglia di Armagedon (Ap 19:11-20) ed infine per giudicare il diavolo e regnare durante il Millennio (Ap 20:1-5).

Questa è la beata speranza dei credenti (1 Ts 1:10), che aspettano con pazienza "i tempi della restaurazione di tutte le cose" (At 3:21b)!

Ha significati spirituali

Naturalmente, nella Parola di Dio vi sono soprattutto significati di carattere spirituale associati ai "cieli aperti", e su questi significati vogliamo intrattenerci in questa sezione del nostro studio, cercando di sviscerare ciò che la Bibbia afferma in merito ad essi, con particolare riferimento alla sovranità di Dio e alla persona e all'opera del Signore Gesù Cristo.

1. I cieli aperti e la sovranità di Dio

Come abbiamo già visto nella sezione precedente, in tutta la Scrittura i "cieli che si aprono" sono sinonimi di un intervento speciale di Dio nella storia degli uomini: nella Sua sovranità, con "i cieli aperti" il Signore ha scelto, per esempio, di rivelarsi a Giacobbe (Ge 28:12) e, più tardi, al battesimo di Gesù, Dio Padre ha

²² Se il lettore volesse approfondire il tema della rivelazione biblica inerente gli angeli e la loro opera, potrà consultare anche il mio studio dal titolo: *Gli angeli nella Bibbia*, c.i.p., Roma, 2008.

deciso di far sentire la Sua voce dal cielo per mettere il Suo sigillo su Dio Figlio e sulla Sua opera (Mc 1:11).

E' chiaro, peraltro, che la discesa "dal cielo" del Signore Gesù Cristo, oltre ad essere un evento storico e verificabile, ha soprattutto un forte significato spirituale perchè manifesta concretamente la volontà di salvezza e di comunione di Dio Padre nei confronti di noi uomini peccatori (Eb 4:14).

D'altronde, anche l'ascensione "al cielo" del Figlio di Dio, che pure è un evento dalle proprie connotazioni materiali, in modo del tutto particolare ha un significato spirituale, perchè ha posto il sigillo divino al completamento dell'opera di salvezza, perchè con essa il Padre ha sovraneamente innalzato il Figlio, il quale ha ricevuto il Nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fl 2:9).

Dai cieli che si sono aperti, inoltre, è disceso lo Spirito Santo, con i modi e nei momenti stabiliti dalla sovrana volontà di Dio Padre: la terza Persona della Trinità è stata "inviata dal cielo" (1 Pt 1:12), per la prima volta nel giorno di Pentecoste (At 2:2,17) e successivamente col compito di supportare, con potenza dall'Alto, la predicazione del Vangelo da parte della Chiesa primitiva (cfr 1 Pt 1:12). E già durante la vita di Gesù, subito dopo il Suo battesimo, i cieli si erano aperti perchè lo Spirito Santo potesse scendere su di Lui come una colomba (Mc 1:10).

La sovranità di Dio risulta collegata al concetto dei cieli che si aprono anche perchè è lo stesso Signore Gesù che, nel modello di preghiera del "Padre Nostro", rivela che la volontà del Padre può e deve essere fatta in terra esattamente come essa è già fatta "in cielo" (Mt. 6:10).

D'altro canto, il Cristo risorto, prima di ascendere al cielo, rivelò ai Suoi discepoli di aver ricevuto dal Padre "ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28:18), con ciò stabilendo la Sua autorità assoluta su ogni persona e situazione, in continuità con l'assoluta sovranità di Dio nella storia degli uomini. Ed è un Dio che, creatore dei cieli e della terra, è ben separato dalla Sua creazione: il Suo trono è nei cieli (Mt 5:34) ed Egli manifesta la Sua sovranità regnando come Signore, sia nei cieli che sulla terra ma anche su tutta la creazione (Mt 11:25)²³.

2. I cieli aperti e il Signore Gesù Cristo

Spostiamo ora il *focus* della nostra trattazione dalla sovranità di Dio Padre alla persona e all'opera di Dio Figlio. Alcuni concetti e taluni versetti potrebbero non essere nuovi perchè già menzionati finora nel corso nostro studio, ma lasciateci concentrare, in questo paragrafo, sullo specifico rapporto esistente fra i "cieli aperti" e il Signore Gesù Cristo.

²³ Per quanto riguarda il contenuto di questo paragrafo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Arndt, *op. cit.*, p. 594; in McKenzie, *op. cit.*, p. 181; in Traub, *op. cit.*, pp. 739ss.; nonché in Vine, *op. cit.*, p. 298.

Nel NT ci sono molti riferimenti, sia diretti che indiretti, a tale rapporto, a cominciare dalle dichiarazioni esplicite che Gesù Cristo è "il pane disceso dal cielo" (Gv 6:41) e che Egli "è dal cielo" (1 Co 15:47). In queste dichiarazioni, infatti, ci sono dei chiari riferimenti alla Sua origine divina e spirituale, ma pure alla sua provenienza dai luoghi celesti che, nella conoscenza di quei tempi, non potevano che "aprirsi" per far "passare" il Figlio di Dio.

Non fa meraviglia, pertanto, che nella Bibbia stia scritto che il Cristo è "passato attraverso i cieli" (Eb 4:14), con un possibile riferimento alla Sua prima venuta sulla terra ma anche alla Sua successiva ascensione in cielo: in entrambi i casi, infatti, Dio Figlio ha liberamente e sovranamente "aperto i cieli" per passare attraverso di essi, in un movimento che solo Dio può compiere, trattandosi della Sua creazione.

All'ascensione di Gesù si riferisce, poi, anche il passo di Eb 9:24, nel quale leggiamo che il nostro Sommo Sacerdote non è entrato in un tempio fatto da mano d'uomo ma piuttosto è "entrato nel cielo stesso", per comparire alla presenza di Dio Padre e intercedere a nostro favore. Ovviamente non si può entrare da nessuna parte se quel posto è chiuso: i cieli, invece, si sono aperti dopo la resurrezione del Cristo per far entrare l'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo!

Nell'attuale fase della storia, invece, il Signore Gesù Cristo vive nel cielo, dove siede alla destra di Dio Padre e ne condivide pienamente la gloria (Mc 16:19; Cl 3:1). Dio Figlio, infatti, è stato "accolto" nei cieli (At 3:21) e questi stessi cieli lo devono tenere custodito fino al giorno del Suo ritorno, che avverrà "dal cielo" (1 Ts 1:10), come è stato promesso il giorno della Sua ascensione (At 1:11).

D'altronde, la resurrezione dei credenti e lo stesso rapimento della Chiesa sono subordinati cronologicamente ad un'operazione straordinaria che Gesù Cristo compirà "scendendo dal cielo" (1 Ts 4:16), con un'implicita "apertura" di questi stessi cieli per far passare trionfante il Figlio di Dio, poco prima di rapire tutti i credenti della Sua Chiesa, sia i viventi in quel momento, sia i morti che allora risusciteranno, e tutti insieme "verremo rapiti sulle nuvole, ad incontrare il Signore nell'aria, e così saremo per sempre con il Signore" (1 Ts 4:17)²⁴.

Gloria a Dio per questa meravigliosa prospettiva!

I principali brani biblici in materia

Concludiamo il nostro studio con una sezione dedicata all'esame, un po' più approfondito, di alcuni brani scritturali che parlano di "cielo" e di "cieli aperti".

Naturalmente abbiamo dovuto fare una cernita fra i 712 versetti che, nella

²⁴ Nello stilare il contenuto di questo pragrafo del nostro studio, mi sono avvalso anche di quanto ho rinvenuto in Arndt, *op. cit.*, p. 594s.; in McKenzie, *op. cit.*, p. 181; nonché in Traub, *op. cit.*, pp. 740s.

Nuova Riveduta, riportano la parola "cielo" (483) o il suo plurale "cieli" (224), talvolta in concomitanza con la loro "apertura".

Abbiamo scelto, pertanto, complessivamente 24 passi biblici, ai quali se ne aggiungono altri 8 che commenteremo più brevemente in nota. Li abbiamo scelti perchè ci sembrano i più rappresentativi di ciò che la Parola di Dio ci vuole comunicare con riferimento al tema che stiamo affrontando.

In alcuni casi il lettore troverà versetti già menzionati e talvolta anche già parzialmente commentati nel corso di questo studio, ma nella presente sezione questi passi biblici verranno esaminati da altre angolazioni oppure in modo più approfondito, per cui vale la pena dedicarci tempo e riflessione.

1. I cieli come parte della creazione di Dio

Non possiamo iniziare il nostro commento ai brani biblici sul "cielo" senza dedicare spazio adeguato al libro della **Genesi** e, in primo luogo, al racconto della creazione dei cieli e della terra (1:1), con particolare riferimento al secondo giorno della creazione, nel quale (1:6-8)...

"...Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque».

Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu.

Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno."

Nel primo giorno della creazione, Dio ha separato la luce dalle tenebre e il giorno dalla notte (vv. 3-5), e ciò si rendeva necessario perchè le tenebre coprivano la terra ed essa era informe e vuota e piena di acqua (v. 2). Nel secondo giorno, poi, era altrettanto necessario creare una "distesa fra le acque" che separasse le "acque di sopra"²⁵ (cioè le nuvole che si caricano di acqua - Pr 8:28) dalle "acque di sotto" (cioè i mari). Ed è significativo che, sin dall'inizio, questa "distesa" fu da Dio stesso chiamata "cielo".

Il termine ebraico, *raqià*, che noi traduciamo "distesa" indica²⁶ uno spazio ampio, come un grande lenzuolo o una tenda enorme, che viene "steso" o anche "disteso" dal Signore Onnipotente. Questo termine designa tutto ciò che è visibile fra la terra e il cielo, ovvero la cd. "atmosfera", che in questo capitolo

²⁵ Nel Sl 148:4, invece, si parla di "acque al di sopra dei cieli", invitate a lodare Dio al pari di tutto il resto della creazione. Non si tratta, qui, di nuvole o di altri elementi visibili all'uomo, quanto piuttosto di luoghi eccelsi e spirituali che si trovano "al di sopra dei cieli" visibili, con ogni probabilità nei "cieli dei cieli", citati nello stesso passo biblico e che corrispondono, più o meno, alla dimora eterna di Dio.

²⁶ Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto ho rinvenuto nei testi di M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui al vol. 1, p.7; nonché C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui al vol. 1, pp. 32s; ed anche J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelien, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 29.

della Genesi viene chiamata anche "ampia distesa del cielo" (v. 20) e nella quale volano gli uccelli ed ogni altro essere alato. Altrove nella Scrittura questa "distesa" viene raffigurata come una tenda (Sl 104:2), come una cortina (Is 40:22) o come un pavimento trasparente di zaffiro (Es 24:10), senza mai rendere quell'idea di massa solida e inamovibile che invece troviamo spesso nelle religioni antiche e anche nella letteratura greca classica.

In **Ge 1:14-15**, invece, si parla del cd. "firmamento" e viene citata la "distesa dei cieli" (al plurale) allorchè si parla del quarto giorno della creazione, quando furono creati il sole, la luna e le stelle²⁷.

Nella Genesi, il "cielo" assume poi una particolare importanza nell'ambito del racconto del diluvio, per mezzo del quale il Signore inondò la terra e provocò la morte di tutti gli uomini e di tutte le donne di quel tempo, a causa del loro peccato (6:13). C'è scritto in **Ge 7:11** che, subito dopo l'entrata nell'arca da parte di Noè e della sua famiglia, quando ormai erano già al sicuro tutti gli animali chiamati da Dio ad entrare nell'arca...

*"...in quel giorno tutte le fonti del grande abisso eruppero
e le cateratte del cielo si aprirono!"*

Da quel momento piovve violentemente ed ininterrottamente sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti (v. 12), con un cataclisma di proporzioni inimmaginabili, in quanto "le acque sotterranee zampillarono dal sottosuolo per formare fiumi e mari, mescolandosi con le acque celesti che circondavano il globo e che precipitarono sulla terra"²⁸.

Limitandoci ai fenomeni che si verificarono *nel* cielo e anche *dal* cielo, Henry scrive che "la pioggia non venne giù a gocce ma a fiumi e a catinelle, in un modo torrenziale e con una violenza inimmaginabile"²⁹.

Il Signore, creatore dei cieli e della terra, decise quel giorno di far cedere le "chiusure che tenevano legate le nubi" (cfr Gb 26:8) e aprì le "cateratte del cielo", cioè delle vere e proprie finestre in cielo: in altre parole, le nuvole scoppiarono letteralmente e venne giù una quantità enorme di acqua, con una violenza paragonabile forse solo a quella di un moderno tsunami... con la differenza che

²⁷ Le due "distese", cioè l'atmosfera e il firmamento, si differenziano quindi, secondo il racconto della creazione, dal fatto che la prima corrisponde al "cielo" al singolare mentre la seconda usa il plurale "cieli". In altri passi della Scrittura, però, si parla solo di "distesa" senza ulteriori specificazioni e non è sempre agevole capire di quale "distesa" si tratti. E' il caso, per esempio, del Sl 150:1, dove siamo tutti invitati a lodare Dio anche "nella distesa ove risplende la Sua potenza": il riferimento più probabile è all'atmosfera, ma di certo la potenza di Dio è altrettanto visibile nel firmamento...

²⁸ Così si esprime J. MacARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 66.

²⁹ Henry, *op. cit.*, vol. 1, qui a p. 86. Altri spunti di riflessione sul testo di Ge 7:11 li ho rinvenuti in Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 92.

ai tempi di Noè non aveva mai piovuto fino a quel momento e che l'acqua scese giù con veemenza non soltanto per qualche ora ma piuttosto per quaranta giorni di seguito, senza interruzione e senza diminuzione!

Dopo quegli interminabili 40 giorni di diluvio, ce ne vollero altri 335 perchè Noè potesse uscire dall'arca con la sua famiglia e con gli animali, in modo da poter toccare di nuovo la terra asciutta (Ge 8:14-18).

Quasi un anno, dunque, fu necessario per far asciugare o evaporare tutta l'acqua che si era riversata sulla terra, ma tutto ciò non sarebbe stato possibile se, ad un certo punto del diluvio, nella Sua grazia Dio non avesse fatto alzare un vento sulla terra e non avesse fatto calmare le acque (8:1), permettendo in tal modo che (**Genesi 8:2**)...

*"...le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse,
e cessò la pioggia dal cielo"*

Il Signore, creatore e sovrano assoluto della storia, "si ricordò di Noè e di tutti gli animali" (8:1) e nel Suo immenso amore decise di "chiudere" queste grandi finestre del cielo, che per quaranta giorni avevano riversato continuamente acqua a catinelle sulla terra.

In tal modo Dio manifestò la Sua potenza e la Sua grazia ed eliminò alla radice le sorgenti delle acque che avevano devastato il mondo di allora: come in precedenza le aveva "aperte", ora decise di "chiudere" queste "cateratte del cielo" e in tal modo le acque andarono a diminuire gradualmente ma anche inesorabilmente. La vita sulla terra era ancora possibile!³⁰

I cieli sono parte integrante della creazione di Dio e gli uomini, da sempre, ne hanno avuto piena consapevolezza, anche se poi hanno percepito in svariati modi la consistenza fisica di questi "cieli" ed i correlati loro significati spirituali.

Nei lunghi dialoghi fra **Giobbe** ed i suoi tre "amici", per esempio, ad un certo punto interviene un estraneo, il giovane Elihu, che si propone di difendere la santità e la giustezza di Dio (cap. 32) oltre che la Sua volontà di salvezza (cap. 33) e la Sua sovranità (cap. 34), esortando Giobbe a tornare a cercare Dio (cap. 35) per poi descrivere la sorte dei giusti e degli empi (capp. 36-37). Fra le ultime parole di Elihu rivolte a Giobbe, prima che il Signore stesso intervenisse "dal seno della tempesta" (38:1), troviamo la domanda del versetto **37:18**, dove sta scritto:

*"Puoi tu, come Lui, distendere i cieli
e farli solidi come uno specchio di metallo?"*

Nell'ambito della descrizione delle "meraviglie di Dio" (vv. 14-24), Elihu sostiene con forza, seppure usando una domanda retorica, che solo il Signore, e

³⁰ Per i rilievi inerenti il brano di Ge 8:2, ho fatto tesoro di ciò che ho rinvenuto soprattutto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 1, p. 91; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 93.

non un uomo qualsiasi, è in grado di "distendere i cieli"³¹. Inoltre, rendendo chiaramente un'idea di provvisorietà e di mobilità, Elihu aggiunge che solo Dio, il Creatore, può "srotolare" quell'apparente tenda che sono i cieli, intesi come atmosfera sopra il nostro capo.

D'altro canto, nel passo al nostro esame c'è scritto che solo Dio può fare in modo che gli stessi cieli diventino "solidi come uno specchio di metallo"... Qui l'Eterno mostra di rispettare la percezione umana più diffusa ai tempi di Giobbe (intorno al 1400 a.C. circa), per la quale i cieli come atmosfera erano stabili e fermi al loro posto.

L'immagine del sottile specchio metallico è però "solo poetica perchè non si riferisce alla natura fisica dell'atmosfera quanto piuttosto all'effetto visivo che ancora oggi è possibile avere alzando gli occhi al cielo"³². E se osserviamo quanto esso sia liscio e lucente, senza difetti o incrinature, possiamo davvero glorificare il Creatore di tutte le cose!...

Isaia 40:22 è un altro brano in cui emerge abbastanza chiaramente la particolare percezione umana dell'aspetto materiale dei cieli creati da Dio.

Il contesto del nostro versetto è caratterizzato da un contrasto fra il peccato in cui viveva il popolo d'Israele e la santità e la grandezza del Signore, che continuava ad amarlo e aveva predetto il Suo intervento per liberarlo dalla sua schiavitù spirituale (vv. 1-2).

Questo grande Dio, fra l'altro, è anche il Creatore di tutto l'universo e non può essere paragonato in alcun modo agli idoli fatti dall'uomo (vv. 18-26). Infatti...

*"... Egli è assiso sulla volta della terra, da lì gli abitanti appaiono come cavallette;
egli distende i cieli come una cortina e li spiega come una tenda per abitarvi..."*

Solo il Signore può fare queste cose! Solo Lui può restare comodamente seduto sulla volta della terra (la quale, pertanto, sin da allora veniva da Dio dichiarata sferica e non quadrata...). Soltanto Lui può "distendere i cieli" come se fossero una cortina, o anche può "spiegarli"³³ come se fossero una tenda!

³¹ Molti altri brani della Scrittura parlano di quest'opera straordinaria che solo Dio può compiere: fra tutti ricordiamo Gr 10:12 dove sta scritto che il Creatore "con la Sua intelligenza ha disteso i cieli", rendendo proprio l'idea della pasta distesa e lavorata dalla massaia che la userà per fare il pane.

³² Così si esprime Keil, *op. cit.*, vol. 4, p. 655 (la traduzione dall'inglese è mia). Altre considerazioni sul testo di Gb 37:18 possono essere desunte da Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 259.

³³ Nel brano di Sl 104:2, molto simile al passo al nostro esame, troviamo scritto: "Egli stende i cieli come una tenda". L'idea è sempre la stessa: per il Signore che li ha creati, i cieli sono come una tenda per un esperto tappezziere; essi sono a Sua disposizione e Lui è libero di farne ciò che vuole. Di conseguenza, può anche "stenderli" o "spiegarli" come si fa con una tovaglia prima di apparecchiare la tavola!

La "cortina" (ebr. *doq*) è qui "un sottile vestito trasparente"³⁴ e rende bene l'idea del Creatore onnipotente che non ha nessuna difficoltà a "distendere" i cieli o anche a "spiegarli", come se fossero delle semplici tende che ogni tappeziere sa come piegare e come srotolare...

E il Signore continua ancora oggi a tenere "distesi" questi cieli per la Sua bontà e potenza, ma verrà il giorno in cui Egli stesso deciderà di "arrotolarli come un libro" (Is 34:4), e ciò significherà che saremo arrivati alla fine dell'età presente, con tutte le conseguenze profetizzate dalla Parola di Dio...

2. I cieli nella storia degli interventi di Dio

Come abbiamo già accennato nel corso di questo studio, i "cieli" non sono soltanto una parte della creazione fisica di Dio, ma vengono coinvolti dal Signore stesso in vari episodi in cui Egli mostra di voler intervenire nella storia degli uomini.

Il primo di questi episodi, già menzionato nella presente ricerca, è quello menzionato in **Genesi 28:12** nell'ambito del sogno di Giacobbe a Bethel.

Giacobbe stava fuggendo a Caran per cercare moglie fra i parenti di sua madre, ma stava fuggendo anche per scampare dalla vendetta di suo fratello Esaù, che lo odiava dopo che Giacobbe gli aveva rubato con inganno la primogenitura. Quella notte, il futuro Israele fece un sogno davvero particolare:

*"Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo;
e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala.
Il Signore stava al di sopra di essa..."*

In questa sede, fra i vari aspetti straordinari di questo brano vogliamo sottolineare l'intervento diretto e potente di Dio nella storia del patriarca Giacobbe e, indirettamente, di tutto il futuro popolo d'Israele: il Signore non fu invocato con una preghiera, nè la Sua presenza fu anelata da Giacobbe... l'Eterno, però, prese l'iniziativa in un momento di grande difficoltà per il patriarca e fece vedere al Suo servo che cosa stesse accadendo nei luoghi celesti e che cosa Egli aveva intenzione di continuare a fare nella storia.

Il Signore è continuamente e silenziosamente coinvolto nelle vicende della storia degli uomini, e in particolare dei Suoi servi: quella scala rappresentava proprio la linea diretta e la costante corrispondenza fra la terra e il cielo, che consentiva continuamente agli angeli di portare a Dio, che è nei cieli, le preghiere e i bisogni dei santi per poi riportare sulla terra le risposte e le benedizioni del

³⁴ Queste sono parole di Keil, *op. cit.*, vol. 7, p. 399. Se il lettore volesse approfondire il contenuto di Is 40:22 potrebbe consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 282; oltre a E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui al vol. 3, pp. 57s.

Signore, provenienti dal cielo³⁵...

Non a caso Giacobbe, risvegliatosi tutto impaurito, dichiarerà che quel posto era "tremendo" perchè esso era "la porta del cielo" (v. 17). Egli aveva compreso che in quel luogo abitava il Signore e che quella era dunque "la casa di Dio", ovvero Bethel (v. 19).

Anche nei libri storici delle Sacre Scritture troviamo riferimenti ai "cieli" come protagonisti di interventi divini nella storia dell'uomo. In **2 Sa 22:10-17**, per esempio, ci troviamo all'interno di un canto di riconoscenza di Davide, scritto "quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici" (v. 1), nel quale Davide rispose con la lode a tutto ciò che Dio era stato per lui (vv. 2-3) e per tutto ciò che Dio aveva fatto per lui (vv. 4-20). In particolare, il Signore aveva più volte ascoltato il grido di angoscia di Davide (v. 7) e in molte occasioni era intervenuto con potenza. Per esempio, come lo stesso Davide racconta (vv. 10,14,15,17)...

...Egli abbassò i cieli e discese, avendo sotto i piedi una densa caligine...

...il Signore tonò dai cieli, l'Altissimo fece udire la sua voce...

...scagliò frecce e disperse i nemici; lanciò folgori e li mise in rotta...

...Egli tese dall'alto la mano e mi prese, mi trasse fuori dalle grandi acque."

Con un linguaggio molto efficace e squisitamente poetico, lo Spirito Santo tramite il re Davide descrive l'intervento del Signore, forte e deciso, che è strettamente correlato con l'esistenza e con la funzione dei "cieli".

Dio "scese" dal cielo con fenomeni naturali estremi: Egli "abbassò"³⁶ i cieli, come potremmo fare noi con le tapparelle di casa nostra, perchè voleva "discendere" dai cieli sulla terra (v. 10). Dal cielo, inoltre, Dio ha "tuonato" (v. 14) e ha pure "scagliato frecce" (v. 15) sui nemici; e sempre dal cielo, ma per il Suo servo Davide, l'Eterno ha "teso la mano" per prenderlo e portarlo in salvo (v. 17).

Sembra quasi di rivivere il racconto dell'apparizione di Dio sul monte Sinai (Gc 5:4-5): anche nel nostro caso, infatti, siamo davanti ad una tipica teofania in cui l'Eterno mostra la Sua gloria e tutta la Sua sovranità, ma mostra anche l'indignazione contro i nemici di Davide, che erano anche Suoi nemici e che

³⁵ In merito a queste considerazioni circa il brano di Ge 28:12,17, ho tenuto del debito conto quanto ho rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 1, pp. 230s; di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 180; e di Sailhamer, *op. cit.*, p. 196.

³⁶ Il senso del verbo ebraico per "abbassare" è qui "aprire, spalancare", mentre il termine "discendere" ha il senso di "dividere e poi scendere" (così si esprime R.F. YOUNGBLOOD, "1,2 Samuel", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelein, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 1069). Per altri rilievi sul testo di 2 Sa 22, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 697; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 685.

Il capitolo al nostro esame è molto simile al Salmo 18 (il cui v. 9, per esempio, dice che Dio "abbassò i cieli e discese") ma anche in altri testi della Scrittura troviamo espressioni analoghe a quelle di 2 Sa 22. Fra tutte, ricordiamo il Sl 144:5 che riporta questa richiesta a Dio: "Signore, abbassa i tuoi cieli e scendi!".

avrebbero dovuto temere quest'intervento diretto di Javè, riflettendo sul fatto che Egli nella storia era "disceso" già altre volte, ma sempre per giudicare l'umanità o parte di essa (cfr Ge 11:5 - Babele, e anche Ge 18:21 - Sodoma).

Nella letteratura poetica dell'AT, poi, non mancano i riferimenti al "cielo" come parte della creazione di Dio e come strumento degli interventi del Signore nella storia umana.

Nel bellissimo **Salmo 78**, per esempio, il cantore Asaf ricorda al popolo d'Israele le grandi opere che Dio ha fatto nel passato, specie all'uscita dall'Egitto (vv. 12-14) e poi nelle varie vicissitudini nel deserto (vv. 15-43). Fra queste ultime, in particolare, Asaf ricorda quando Israele chiese a Dio del pane e della carne (vv. 19-20) e, malgrado ciò avesse fatto adirare il Signore per l'incredulità degli israeliti (vv. 21-22), l'Eterno ugualmente (vv. 23-24)...

*"... comandò alle nuvole dall'alto, aprì le porte del cielo,
fece piover su di essi la manna per nutrimento
e diede loro il frumento del cielo"*

Sembra quasi di trovarci dinanzi ad un grande magazzino pieno di provviste, che il Padrone apre all'occorrenza per sfamare e per saziare i bisognosi. Allo scopo di fare questo, l'Eterno apre e chiude liberamente degli "infissi" celesti, le "porte del cielo", che fanno fuoriuscire beni di ogni genere!

Nonostante l'incredulità di Israele, il Signore rimase fedele e fece "piovere" dal cielo il "pane dei potenti"³⁷ (v. 25): se di norma l'Eterno "apre i cieli" per far scendere la pioggia che serve ai raccolti, stavolta comandò alle nuvole, da Lui stesso create, di far scendere direttamente il "frumento del cielo" e di farlo scendere "a sazietà" (v. 25).

Che grande Dio che abbiamo! E' generoso, compassionevole, potente...

Naturalmente, anche negli scritti profetici dell'AT è dato riscontrare diversi brani in cui sono menzionati i "cieli aperti", con particolare riferimento ad occasioni in cui viene descritto o anche solo desiderato qualche speciale intervento divino nella storia.

In **Isaia 64:1**, per esempio, ci troviamo davanti ad un'invocazione, cioè ad uno dei rarissimi casi in cui il profeta Isaia, invece di narrare ciò che il Signore gli aveva fatto sperimentare, si rivolge a Lui esprimendogli un suo profondo desiderio e chiedendogli con tutto il cuore di intervenire al più presto nella storia. Egli esclama, quasi sospirando...

"Oh, squarciassi Tu i cieli, e scendessi!"

³⁷ Altri traducono qui "il pane degli angeli", attribuendo alla manna la caratteristica di un cibo sostanzioso, con un grande potere nutrizionale (così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 719; altre considerazioni su questo brano potranno essere riscontrate anche in Keil, *op. cit.*, vol. 5, p. 526).

Davanti a te sarebbero scossi i monti!"

E' un'invocazione forte, che brama la presenza del Signore Onnipotente in mezzo agli uomini e lo fa chiedendo all'Eterno stesso di "squarciare i cieli" e, quindi, di scendere in mezzo a Israele!

Ormai il peccato del popolo era così grave che la grazia di Dio si era allontanata da esso e solo un'azione sovrana e potente quanto compassionevole di Dio poteva cambiare quella triste situazione...

Questo appello segue da vicino³⁸ quello di Is 63:15, laddove il profeta supplica Javè di "guardare dal cielo" e di "osservare dalla tua abitazione santa e gloriosa", tornando a fare opere potenti e straordinarie come fece sul monte Sinai, quando scese dal cielo per dare i dieci comandamenti, e come fece con lo stesso re Davide che era in gravi difficoltà, quando "abbassò i cieli e discese" (Sl 18:9).

In buona sostanza, Isaia chiede al Signore un intervento diretto e potente, oltre che misericordioso, tale da "scuotere i monti", con riferimento sia ai monti come parte della creazione (di cui gli stessi monti rappresentano uno dei riferimenti più sicuri e stabili), sia ai nemici spirituali e materiali di Dio e di Israele (paragonati a delle montagne) o comunque agli uomini che si opponevano alla manifestazione dell'Eterno nella storia umana.

Un altro brano profetico in cui sono protagonisti i cieli creati dal Signore è quello di **Ezechiele 1:1**, nel quale leggiamo:

*"Il trentesimo anno, il quinto giorno del quarto mese,
mentre mi trovavo presso il fiume Chebar, fra i deportati,
i cieli si aprirono, e io ebbi delle visioni divine..."*

Siamo probabilmente nel 593 a.C. e il giovane sacerdote Ezechiele, all'inizio del suo servizio per il Signore, dopo alcuni anni di deportazione a Babilonia con altre migliaia di israeliti (2 Re 24:10-17), riceve da Dio una chiamata specifica per un ministero profetico molto particolare, nel quale avrebbe annunciato agli esuli in Babilonia che, diversamente da come essi speravano, Gerusalemme sarebbe stata distrutta e la loro deportazione sarebbe durata più a lungo di quanto pensavano. Dio stesso, però, avrebbe dato loro delle promesse di resaturazione e di un futuro glorioso.

Tutto cominciò, per Ezechiele, con delle visioni che egli ebbe direttamente da Dio quando si trovava nei pressi del fiume Chebar, allorchè "i cieli si aprirono" e si verificarono dei particolari fenomeni naturali per mezzo dei quali il Signore manifestò la Sua gloria in un modo percepibile agli occhi umani, rivelando

³⁸ Da notare che in molte traduzioni della Bibbia in inglese, il versetto di Is 64:1 si trova alla fine del capitolo 63 invece che all'inizio del capitolo 64, come seconda parte del v. 19 del capitolo 63. Fa notare questa curiosità, e ne commenta la positività (per lui) della scelta, Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 490. Altre riflessioni sul brano di Is 64:1 possono essere rinvenute nei commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 491; e di Keil, *op. cit.*, vol. 7, p. 606.

profonde realtà spirituali in modo comprensibile per il profeta.

Nessuno può vedere Dio e restare in vita, a meno che Dio stesso glielo consenta, come in questo caso per Ezechiele, il quale "fu ammesso alla luce della gloria del mondo superiore, tanto da vicino e chiaramente come se il cielo si fosse aperto soltanto per lui"³⁹. Di conseguenza non sorprende che, in un tale contesto, la Parola del Signore fu rivolta direttamente e personalmente ad Ezechiele e che la mano dell'Eterno fu letteralmente sopra di lui (v. 3)...

Che meraviglia! Il cielo che si apre non è altro che la manifestazione, palese ed oggettiva, di un intervento diretto e potente di Dio... ed Ezechiele lo sapeva molto bene!

Quattro secoli prima della venuta del Messia, l'ultimo libro delle nostre versioni dell'AT, quello del profeta Malachia, descrive la triste situazione spirituale del popolo di Israele, insediatosi da tempo nella Terra Promessa dopo il ritorno dalla cattività babilonese ma da tempo ritornato anche ad una pericolosa rilassatezza spirituale, fatta di riti religiosi (Ma 1:7-14) che erano soltanto liturgie esteriori senza valore (2:8-13) e si accompagnavano ad una prassi di ingiustizie sociali di ogni genere (2:14-17).

In tale contesto del tutto negativo, però, il Signore preannuncia la venuta del Messia (3:1) e del Suo giudizio (3:2-5), esortando il popolo a tornare a Lui con tutto il cuore e a portargli di nuovo tutte le decime e le offerte da loro dovute per la Legge (3:7-10) perchè a quel punto, promette l'Eterno in **Malachia 3:10**...

*"...vedrete se io non vi aprirò le cateratte del cielo
e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla."*

E' una promessa davvero straordinaria, che solo da Dio poteva venire! Il Signore si era impegnato, in risposta all'ubbidienza del popolo, se gli israeliti avessero di nuovo donato le loro decime ai sacerdoti, a far arrivare abbondanti benedizioni materiali su Giacobbe.

Per rendere ancora più chiara quest'immagine, l'Eterno parlò di "aprire le cateratte del cielo", cioè di spalancare quelle "porte" celesti che trattengono enormi benedizioni provenienti dai "grandi magazzini di Dio", promettendo che le avrebbe fatte scendere sulla terra a beneficio dei Suoi figli ubbidienti.

La soluzione, per Israele, era quella di tornare al Signore, di confessarGli i propri peccati e di riprendere una vita di ubbidienza ai Suoi comandamenti, anche quelli che riguardavano "la tasca" degli israeliti.

³⁹ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 5. Nello stilare queste considerazioni sul brano di Ez 1:1 mi sono avvalso anche di quanto ho rinvenuto in Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 13, oltre che in MacArthur, *op. cit.*, pp. 1143s. Keil, in particolare, riporta, senza approvarla, la posizione di Calvino, secondo cui i "cieli aperti" in questo caso furono semplicemente un'aprirsi degli occhi spirituali di Ezechiele, in modo che egli potè vedere almeno una piccola parte della gloria di Dio.

In quel periodo storico, infatti, i Giudei stavano "derubando" Dio, tralasciando di versare tutte le decime previste dalla Legge del Signore per il sostentamento dei sacerdoti.

Ma c'era ancora speranza perchè i cieli, creazione di Dio, potevano essere di nuovo aperti, con piogge abbondanti ed altre copiose benedizioni, se⁴⁰ solo gli israeliti avessero ripreso ad ubbidire al Signore...

Anche il NT contiene delle visioni, che Dio ha talvolta concesso ai Suoi servitori, e che hanno avuto ad oggetto (anche) i cieli da Lui creati, in qualche modo partecipi di qualche intervento del Signore nella storia umana.

Una di queste visioni, che adesso ci accingiamo a commentare, è contenuta in **Atti 10** e riguarda l'apostolo Pietro: è il primo caso di "evangelizzazione" di un gruppo di persone non giudee, e più precisamente il pio centurione romano Cornelio (v. 2) e i suoi più intimi parenti e amici (v. 24).

L'apostolo era molto titubante, all'inizio, di andare in casa di un pagano perchè, seguendo la rigida educazione ortodossa ebraica, non aveva mai mangiato nulla di impuro (v. 14) e non era mai entrato nella dimora di un non giudeo (v. 28a). Alla fine, però, si convinse perchè (v. 10-11)...

*"...fu rapito in estasi e vide il cielo aperto
e scenderne un oggetto simile a una gran tovaglia che, tenuta per i quattro angoli,
veniva calata a terra..."*

L'estasi e la visione del cielo aperto, da sole, non bastarono a scardinare la profonda religiosità di Pietro, ma la Voce del Signore che veniva dal cielo gli disse per tre volte che le cose che Dio aveva purificate non dovevano essere da lui considerate impure (v. 15-16).

Pietro capì finalmente la lezione e più tardi disse a Cornelio che il Signore gli aveva mostrato, dal cielo, "che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato" (v. 28) solo per il colore della pelle o per l'appartenenza a un certo popolo o razza: infatti, "Dio non ha riguardi personali" (v. 34) e gradisce chiunque Lo teme e opera giustamente (v. 35). Egli "è il Signore di tutti"! (v. 36).

Era necessaria una rivelazione speciale per quella "rivoluzione copernicana" che avrebbe avuto luogo di lì a poco: il Vangelo sarebbe stato predicato a tutte le nazioni e a tutti gli uomini (vv. 37-43), non soltanto ai Giudei!

E per dare la giusta enfasi a tale rivelazione speciale, essa fu inserita in un contesto di "rapimento in estasi", nel quale Pietro ebbe una visione e "vide il cielo

⁴⁰ Dal libro di Malachia non ci è dato sapere se i Giudei ubbidirono o meno a questo comandamento, ma in questo secondo caso avrebbero imitato l'esempio negativo di quel capitano ebreo che non credette alla promessa data da Dio per mezzo di Eliseo (2 Re 7:1) e dubitò che la parola del profeta potesse realizzarsi, "anche se il Signore facesse delle finestre in cielo"! (v. 2). Per il resto, nello stilare le considerazioni contenute nel testo circa il brano di Ma 3:10, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 955s; in Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 659; oltre che in MacArthur, *op. cit.*, p. 1341.

aperto". In tale visione, afferma Henry, l'apostolo "fu coinvolto completamente, affinché non prestasse attenzione alle cose esterne: quasi si perse a questo mondo e così la sua mente fu completamente libera. In tal modo egli potè vedere i cieli aperti e fu certo che l'ordine di andare da Cornelio veniva proprio dal cielo"⁴¹, in quanto "l'apertura dei cieli significava la rivelazione di un mistero nascosto (cfr Rm 16:25)".

3. I cieli con riferimento a Gesù Cristo

La "apertura dei cieli", intesa come manifestazione dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità, è presente in più occasioni anche nella vita terrena di Gesù Cristo, l'Iddio che si è incarnato per salvare tutti gli uomini e le donne dai loro peccati.

Un primo episodio in tal senso può essere rinvenuto al momento del battesimo di Gesù laddove, prima ancora di dare inizio al Suo straordinario ministero pubblico, Egli si recò al fiume Giordano dove suo cugino Giovanni (il Battista) stava predicando il ravvedimento e stava battezzando chi si riconosceva peccatore. In **Matteo 3:16-17**, in particolare, troviamo scritto che...

*"... Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua;
ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio
scendere come una colomba e venire su di lui.*

Ed ecco una Voce dai cieli che disse:

«Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto»

Nei brani paralleli di Mc 1:10 e Lc 3:21 viene aggiunto che i cieli si aprirono mentre Gesù stava pregando, mentre in questo testo Diodati specificava che "i cieli gli si apersero", cioè che essi si aprirono proprio ed esclusivamente per Lui, manifestando anche in questo modo la gioiosa partecipazione delle altre due Persone divine della Trinità, l'Una che scese dal cielo in guisa di colomba e l'Altra che parlò dal cielo⁴².

Più tardi lo stesso Giovanni Battista confermerà di aver visto "lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di Lui" (Gv 1:32) e questo era il segno che Dio Padre aveva dato per poter riconoscere "Colui che battezza con lo Spirito Santo" (v. 33) e che Giovanni ben sapeva essere "il Figlio di Dio" (v. 34),

⁴¹ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 178. Altre riflessioni su questo brano possono essere tratte da R.N. LONGENECKER, "Acts", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1981, vol. 9, qui a p. 387. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea che il verbo greco per rendere il participio "aperto" è posto al presente storico e non al presente continuo, come normalmente accade nel vangelo di Luca e negli Atti degli apostoli: ciò indica un'azione cristallizzata nel tempo e non con effetti continui.

⁴² Per questi rilievi sul brano di Mt 3:16-17, ho consultato soprattutto il commentario di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 47.

cioè "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (vv. 29, 36).

Nell'episodio della trasfigurazione, poi, avremo per la seconda volta una Voce dal cielo che attesterà ancora l'approvazione di Dio Padre per la Persona e l'opera di Dio Figlio (Mt 17:5). Ciò a conferma ulteriore che i cieli sono il luogo dove il Signore abita nella Sua gloria e dal quale Egli può parlare liberamente o anche può discendere a Suo piacimento, "aprendo" i cieli come se fossero delle comunissime finestre...

L'opera di redenzione del Signore Gesù Cristo è stata predetta anche da Lui stesso, e in un modo assai singolare, menzionando anche il cielo. Ci riferiamo al dialogo del Figlio di Dio con Natanaele: allo scettico Suo futuro discepolo, il quale non poteva credere che da Nazaret sarebbe mai potuto venire qualcosa di buono (v. 46), Gesù rispose dimostrando di conoscerlo molto bene (v. 47) e di averlo già visto prima di allora (v. 48), assicurandogli inoltre che se Lo avesse seguito avrebbe visto cose ancora più grandi (v. 50).

A quel punto il Signore disse a Natanaele, e all'altro discepolo Filippo che lo aveva accompagnato (Gv 1:51):

*"In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto
e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo"*

Già nei vv. 47 e 48, con le Sue dichiarazioni, il Signore Gesù aveva sconvolto Natanaele rivelandogli indirettamente la Sua onniscienza e la Sua deità, ma ora, con le parole del v. 51, introdotte da un "amen, amen" molto significativo⁴³, Gesù aggiunge implicitamente gli elementi della Sua messianicità e della Sua funzione di intermediazione fra Dio e gli uomini...

Il riferimento di Gesù, infatti, è al sogno di Giacobbe e alla scala di Ge 28:12⁴⁴, con una novità sostanziale: "da ora in poi", tramite il Figlio dell'uomo sarebbe stato possibile ristabilire buone relazioni fra Dio e gli uomini, perchè quella scala non era altro che un tipo del Messia, il Quale sarebbe poi venuto sulla terra come Dio incarnato e avrebbe vissuto come uomo in mezzo a noi... e stiamo parlando proprio di Cristo Gesù!

Egli è l'unica Via che porta al Padre (Gv 14:6) ed è anche l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini (1 Tm 2:5)... Che potente rivelazione! Per mezzo di Gesù

⁴³ Stewart, nel suo commentario al vangelo di Giovanni, ricorda che la locuzione "in verità" (gr. *amen*) si trova oltre 50 volte nei vangeli sinottici, e ogni volta per introdurre qualche verità importante; in Giovanni, invece, la stessa locuzione è presente 25 volte e sempre in forma raddoppiata (come in questo caso), a sottolineare ancor di più la rilevanza della verità spirituale che il Signore stava per affermare (così R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. 1990, qui a p. 770).

⁴⁴ Abbiamo commentato Gv 1:51 *supra*, anche a pp. 17s di questo studio, mentre il brano di Ge 28:12 è stato già commentato, sempre in questo studio, a p. 17 e a pp. 25s. Per quanto riguarda i rilievi contenuti nel testo, con riferimento a Gv 1:51, mi sono avvalso soprattutto di quanto ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 403; e in Stewart, *op. cit.*, p. 770s.

Cristo, che è la scala di Giacobbe, c'è una porta aperta nel cielo e le preghiere dei santi possono arrivare a Dio Padre, visto che per i meriti dell'Agnello di Dio adesso è possibile che ci sia un'intima e costante comunicazione fra il cielo e la terra!

I figli di Dio, in particolare, grazie al sacrificio espiatorio di Cristo, possono entrare liberamente nel santuario che è in cielo⁴⁵ (cfr Eb 10:19-20) e possono usufruire dello straordinario servizio degli angeli (cfr Eb 1:14), i quali, per mezzo di Gesù, portano a Dio i bisogni degli uomini e riportano in terra le Sue risposte e le Sue benedizioni!

Se il brano di Gv 1:51 parla dell'opera di intermediazione del Figlio di Dio, l'episodio del martirio di Stefano svela alcuni aspetti della posizione attuale del Cristo, che nel frattempo era morto ed era risorto (alleluia!) ed era anche salito in cielo per sedere alla destra del Trono di Dio.

Da poco tempo lo Spirito Santo era disceso a Pentecoste e Stefano, diacono della chiesa di Gerusalemme (At 6:5) nonché uomo pieno di grazia e di potenza (6:8), era stato condotto davanti al Sinedrio per essere giudicato in merito ad una falsa accusa di bestemmia (At 7:11-12).

Nel suo discorso di difesa, Stefano ripercorse brevemente la storia d'Israele fino a Salomone (vv. 2-50) e concluse con una dura requisitoria contro l'incredulità e la durezza di cuore dei suoi ascoltatori (vv. 51-53), i quali reagirono iracundi contro di lui. Ma Stefano (**Atti 7:55-56**)...

"...pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra, e disse:

«Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio»"

Dopo queste parole, Stefano fu aggredito e portato fuori dalla città, dove fu brutalmente lapidato (vv. 57-60). Egli fu il primo martire cristiano, il primo di una lunghissima serie che si snoda ancora oggi attraverso il sangue versato da milioni di figli di Dio fedeli al loro Signore...

Ciò che, però, qui vogliamo sottolineare è che Stefano "fissò gli occhi al cielo", quasi per ricevere qualcosa di speciale dal suo Signore. Ed in effetti, come afferma qualche commentatore della Bibbia, ebbe una visione che "non fu dei sensi ma dell'anima: Egli non udì più il digrignare dei denti dei suoi nemici perchè lo Spirito lo portò con le Sue purissime e potenti ali verso i cieli, che si aprirono dinanzi agli occhi della fede del martire, per mostrargli Gesù in tutta la grandezza della Sua divina maestà ed in atto di porgergli aiuto nell'estremo

⁴⁵ Anzi, come dice Eb. 4:14, Gesù Cristo è quel "grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli", dopo aver compiuto Egli stesso il sacrificio espiatorio valido ed efficace per tutti i secoli e per tutta l'umanità di tutti i tempi, un sacrificio non di animali (comunque imperfetti) ma del Suo proprio corpo senza peccato, che poi è stato assunto in cielo, trasformato e glorificato!

cimento"⁴⁶.

Quella visione e quei cieli, che si aprirono dopo che Stefano rivolse e fissò i suoi occhi verso la dimora di Dio, furono la manifestazione della rivelazione della natura divina di Gesù e della Sua attuale posizione alla destra di Dio Padre: i cieli sono l'attuale dimora del Cristo, il luogo del Suo regno in questo periodo, fino a quando tornerà, sempre dai cieli, per stabilire il Suo regno sulla terra.

D'altro canto, però, quei cieli aperti sono anche la manifestazione di un nuovo periodo per l'umanità, nel quale è finalmente possibile avere accesso alla presenza di Dio Padre tramite il sacrificio di Dio Figlio... E tutto questo per tutti gli uomini e per tutte le donne di tutti i tempi... Alleluia!

Abbiamo più volte, in questo studio, accennato alla beata speranza di ogni credente, che si fonda sulla promessa di Gesù secondo cui Egli ritornerà⁴⁷. In questa sede vogliamo esaminare un po' più da vicino anche quei brani del NT che parlano di questa realtà, con particolare riferimento ai passi biblici nei quali viene menzionato il cielo come elemento importante, anche in merito alle profezie sul ritorno fisico del Cristo.

Iniziamo dal primo capitolo degli Atti degli Apostoli. Siamo in un momento cruciale del rapporto di Gesù risorto coi Suoi discepoli terreni: Egli era apparso più volte e in molte maniere (cfr 1 Co 15:5-8) ed aveva dato numerose istruzioni ai Suoi seguaci (es. At 1:4-8) ma, nell'ultimo Suo dialogo coi futuri apostoli, improvvisamente Egli fu "elevato" in cielo e sparì dalla loro vista (v. 8). Ma, siccome essi avevano "gli occhi fissi"⁴⁸ al cielo" (v. 10) apparvero due angeli mandati da Dio che dissero loro (**Atti 1:11**):

*"Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo?
Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo,
ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo!"*

Un solo versetto e viene citato tre volte il "cielo", evidentemente per la sua centralità in questo episodio di fondamentale importanza per l'opera di Cristo a favore dell'umanità.

⁴⁶ Così si esprime G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana, Firenze, 1922; rist. anast. 1988, qui a p. 135. Per altre considerazioni sul brano di At 7:55-56, il lettore potrà consultare anche il commentario di Longenecker, *op. cit.*, pp. 349s.

⁴⁷ Ed infatti uno dei compiti più importanti del popolo dei "convertiti dagli idoli al Dio vivente e vero" (1 Ts 1:9) è proprio quello di "aspettare dai cieli il Figlio Suo, ... cioè Gesù che ci libera dall'ira imminente" (v. 10; cfr 1 Co 1:7). Noi tutti, se siamo nati di nuovo, siamo chiamati a vivere nell'attesa del Suo ritorno, conformando la nostra esistenza terrena a quest'avvenimento prossimo venturo...

⁴⁸ Naturalmente, questo comportamento dei discepoli non ha lo stesso contenuto (positivo) della pur simile espressione che abbiamo visto poc'anzi per il martirio di Stefano (At 7:55)... Per i commenti al testo di At 1:11 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 12; oltre che in Longenecker, *op. cit.*, p. 259.

Siamo dinanzi ad un momento di svolta nella storia della salvezza e dei rapporti fra Dio e gli uomini: il Gesù terreno, che nelle settimane precedenti era più volte apparso con un corpo risuscitato e trasformato, adesso veniva elevato in cielo per sigillare la Sua vittoria sulla morte e sul peccato e per andare a vivere nel cielo e regnare alla destra del Padre.

I discepoli, esterefatti, non potevano che guardare attoniti verso quel cielo che aveva rapito il loro Signore, ma proprio da quel cielo Gesù sarebbe tornato (e tornerà!) per rapire la Sua Chiesa, e lo farà nella stessa maniera in cui i discepoli lo avevano visto andare in cielo!

In tale contesto, è degno di rilievo quanto un giorno proclamò l'apostolo Pietro nel Tempio di Gerusalemme, riferendosi in particolare alla posizione attuale di Gesù ma anche al Suo futuro ritorno. In **Atti 3:21** troviamo scritto, a tal proposito:

*“(Cristo Gesù), che il cielo deve tenere accolto
fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose;
di cui Dio ha parlato fin dall'antichità per bocca dei suoi santi profeti”*

Dopo la miracolosa guarigione di un uomo zoppo fin dalla nascita (vv. 1-8), Pietro ebbe una straordinaria occasione di parlare al popolo d'Israele all'interno del Tempio di Gerusalemme (vv. 9-12) e lo fece concentrando tutto il suo discorso sulla persona e sull'opera di Gesù Cristo, il Figlio di Dio che aveva guarito quell'uomo e che era stato ucciso sulla croce proprio da persone appartenenti al popolo ebraico, come lo erano i suoi ascoltatori (vv. 13-16)...

Ma c'era ancora tempo, e ancora oggi c'è speranza, per chi davvero si ravvede (cfr v. 19), perchè il Cristo deve ancora ritornare dal cielo... ed è proprio in cielo che, da allora sino ad oggi, Egli è ancora trattenuto, e lo sarà *“fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose”*, cioè fino ai tempi della fine, che saranno anche *“tempi di ristoro”* (v. 20).

In altre parole lo stesso Cristo, che dal cielo è stato mandato sulla terra per adempiere le promesse messianiche dell'AT, ben presto ritornerà dal cielo e *“dalla presenza del Signore”* (v. 20) per realizzare tutte le altre promesse della Bibbia sulla fine dei tempi.

Ma, fino ad allora, *“il cielo deve tenere accolto”* il Cristo, che pertanto attualmente vive e regna nei cieli dei cieli, seduto alla destra di Dio Padre⁴⁹...

Gesù ritornerà... Personalmente sono sicuro che il Suo ritorno è sempre più vicino, se solo penso alla frequenza sempre maggiore di eventi come terremoti e maremoti, al diffondersi di virus e contagi a livello planetario, alla triste

⁴⁹ Se il lettore volesse approfondire quanto contenuto nel presente studio, con particolare riferimento al brano di At 3:21, suggeriamo la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 54ss; nonché di Longenecker, *op. cit.*, p. 298.

situazione economica e sociale in cui versa buona parte della terra, al desiderio sempre più diffuso di pace e sicurezza, magari garantita da qualche politico dal pugno duro... Insomma, i "ficucci" del ritorno di Gesù (cfr Mt 24:32-33), per quello che posso capire e vedere, sono già presenti in mezzo a noi!

Una domanda potrebbe sorgere, a questo punto: secondo la Parola di Dio, come ritornerà il Signore? Certo, abbiamo già visto che Egli tornerà "dal cielo" nella medesima maniera in cui i Suoi discepoli lo hanno visto andare via, ma (domandiamoci pure) come ciò accadrà, concretamente?

A tal proposito, nel brano di **1 Ts 4:15-17** ci viene rivelato un "mistero":

*"Questo vi diciamo mediante la parola del Signore:
che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore,
non precederemo quelli che si sono addormentati;
perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio,
scenderà dal cielo,
e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti,
verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria;
e così saremo sempre con il Signore"*

L'apostolo Paolo, dopo aver esortato i credenti di Tessalonica a vivere ogni giorno in santità di vita (v. 8) e nell'amore fraterno (vv. 9-12), improvvisamente svela loro questo "mistero" relativo al rapimento della Chiesa e al futuro che attende tutti i figli di Dio (vv. 13-18). In particolare, sta scritto che il Signore Gesù "scenderà dal cielo" (v. 16) per prendere con Sè tutti i credenti di tutte le epoche, i quali verranno tutti insieme rapiti "sulle nuvole" (v. 18) e andranno nel cielo con Lui, per vivere per sempre col Signore... Wow, che meraviglia!

Ancora una volta, il cielo è protagonista nell'adempimento di gloriose promesse di Dio. Gesù verrà Egli stesso a prendere la Sua Chiesa, non manderà degli angeli, ma anzi lo farà squarciando i cieli e lasciando ancora per un po' la Sua dimora celeste, giusto il tempo di venire a prelevare tutti i credenti di tutti i tempi e di portarli via con Lui, proprio nel cielo, nella Sua attuale dimora spirituale... E per vivere assieme per tutta l'eternità... Wow!!! Che prospettiva straordinaria hanno davanti a sè i figli di Dio!

"Il Signore Gesù verrà giù dal Cielo con tutta la magnificenza e la potenza del mondo sovrannaturale. Egli è asceso al Cielo dopo la Sua resurrezione e nel Cielo rimarrà fino alla restaurazione di tutte le cose. Quindi verrà di nuovo ed apparirà nella Sua gloria, entrando di nuovo nella nostra atmosfera, accompagnandosi con un potente grido, con voci di miriadi di angeli e con una tromba di Dio che sveglierà i morti in Cristo e poi i viventi, e tutti andranno in cielo, sulle nuvole, per restare per sempre in Cielo con Gesù!"⁵⁰.

⁵⁰ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 245. Per ulteriori rilievi sul brano di 1 Ts 4:15-18, il lettore potrà consultare anche il commentario di E. BOSIO, *Le prime epistole di S. Paolo*, ed. Claudiana, Firenze, 1914; rist. anast. col titolo "Le epistole di Paolo (seconda parte)",

Che promesse straordinarie... Mi vengono i brividi solo a pensarci!

4. I cieli in relazione al futuro escatologico

L'ultimo paragrafo del nostro studio sui "cieli" nella Bibbia non poteva che essere dedicato alle cose future, cioè a quanto la Scrittura rivela in merito a ciò che deve ancora accadere. In quest'ambito dottrinale, noto come escatologia, un ruolo importante riveste, ancora una volta, il "cielo" ed anche i "cieli aperti", con tutto ciò che essi rappresentano.

Naturalmente, il libro dell'Apocalisse ha un posto centrale nel campo dell'escatologia, per cui il lettore non si meraviglierà se in questo paragrafo ci dedicheremo a sei brani dell'ultimo libro della Bibbia, nei quali troveremo dei riferimenti molto significativi al "cielo" ed ai "cieli aperti".

Diamo inizio al nostro esame leggendo il testo di **Apocalisse 4:1-2**:

*"Dopo queste cose vidi una porta aperta nel cielo,
e la prima voce, che mi aveva già parlato come uno squillo di tromba, mi disse:
«Sali quassù e ti mostrerò le cose che devono avvenire in seguito».
Subito fui rapito dallo Spirito.*

Ed ecco, un trono era posto nel cielo e sul trono c'era Uno seduto".

Dopo le sette lettere alle sette chiese dell'Asia minore (capp. 2-3), per l'anziano apostolo Giovanni ebbero inizio le grandi rivelazioni di Dio circa il futuro dell'umanità. Ma per poter "vedere" queste cose straordinarie, che succedevano nei luoghi celesti, Giovanni doveva essere "rapito dallo Spirito" in una specie di estasi, perchè solo così l'apostolo poteva avvicinarsi al "cielo" e forse anche entrarvi attraversando quella "porta aperta nel cielo"; là Giovanni avrebbe potuto stare davanti al Trono di Dio, il luogo che rappresenta l'assoluta e indiscussa sovranità di Javè (cfr 4:8) e che è "posto nel cielo", da dove il Signore governa la terra e l'universo intero.

L'immagine della "porta aperta nel cielo" è molto suggestiva, perchè suggerisce l'idea che il "cielo" sia un grande palazzo cui si accede da una bellissima porta, oppure un grande tempio il cui ingresso è regolato da una porta sublime, oppure ancora la sala del trono del grande Re nella quale si può entrare per la porta principale...

E' interessante notare, a tale proposito, che la locuzione verbale che noi traduciamo con "aperta" è posta nella forma del participio perfetto⁵¹ e suggerisce

Torino, 1990, qui a p. 41.

⁵¹ Ho tratto questa considerazione da R.H. MOUNCE, *Apocalisse*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2013, qui a p. 157. Lo stesso Autore sottolinea che in Apocalisse la parola "cielo" è presente oltre 50 volte e sempre al singolare, mentre solo in 12:12 appare col plurale "cieli". Per altri rilievi sul brano di Ap 4:1-2, il lettore potrà consultare anche i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 751; oltre che di E. BOSIO, *L'apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana,

che questa "porta" fosse stata aperta in cielo appositamente per Giovanni, allo scopo di farlo entrare o anche solo per fargli vedere qualcosa di ciò che vi era nel "cielo".

A seguito del Rapimento della Chiesa, del quale parla 1 Ts 4:15-18 che abbiamo poc'anzi esaminato⁵², la Bibbia descrive un periodo in cui l'intera umanità sarà sottoposta alla terribile dittatura dell'Anticristo, che in Ap 13:1 viene chiamato la "Bestia che sale dal mare" e che sarà sostenuto e incoraggiato dall'autorità religiosa del Falso Profeta, che in 13:11 viene denominato la "Bestia che sale dalla terra".

Questo periodo, detto della "Grande Tribolazione", durerà sette anni e se nella sua prima metà l'Anticristo si presenterà come un benefattore dell'intera umanità, nei successivi tre anni e mezzo la Bestia si manifesterà in tutta la sua empietà, spalleggiato dal Falso Profeta che farà grandi segni e prodigi a suo vantaggio, tanto da sedurre l'umanità, convincendola ad adorare l'Anticristo (vv. 12,14). In tale contesto, è degno di nota il passo di **Ap 13:13**, nel quale leggiamo:

*"E (il Falso Profeta) operava grandi prodigi
sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini".*

"Far scendere fuoco dal cielo" è indubbiamente un prodigio grandioso in sè stesso ma, a pensarci bene, in questo caso contiene un ulteriore aspetto, per nulla indifferente, che lo rende ancora più "miracoloso": dagli uomini, il cielo è generalmente ritenuto essere la dimora di Dio e quindi se il Falso Profeta farà scendere fuoco dal cielo, a molti darà l'impressione di avere un grande potere nei luoghi celesti. Così, molti penseranno ad un'origine divina di tali segni...

Come a suo tempo fece Elia (cfr 1 Re 18:36-38), in futuro il Falso Profeta invocherà ed otterrà "fuoco dal cielo", ma stavolta non per preparare la strada al Cristo quanto piuttosto per spianare la via del Falso Messia, l'Anticristo, del quale il Falso Profeta incoraggerà l'adorazione come se fosse un vero e proprio dio.

Non è possibile sapere fino a che punto questo prodigio sarà reale oppure sarà frutto di inganno⁵³, o magari sarà dovuto all'uso scientifico di forze occulte

Firenze, 1924; rist. anast. 1990 col titolo: "Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche, Apocalisse", qui a p. 47.

⁵² Vedi *supra*, a p. 36s di questo studio. Naturalmente, quanto segue riporta la mia impostazione pre-tribolazionistica della lettura della Bibbia per quanto attiene all'escatologia. Non me ne vogliano i lettori che non condividono quest'impostazione ermeneutica e magari hanno una lettura mid- o anche post-tribolazionista: è mia convinzione che la Scrittura non consente di essere rigidi in nessuna di queste letture, però in ogni caso non potevo non esporre le mie convinzioni (non assolute) in materia.

⁵³ A tal proposito Henry sostiene che di certo i "prodigi" del Falso Profeta saranno dei finti miracoli, permessi da Dio per provare il cuore e la fede degli uomini (*op. cit.*, vol. 12, p. 782). Altri commenti al brano di Ap 13:13 possono essere rinvenuti nei testi di Bosio, *Apocalisse, cit.*, p. 97; nonché di Mounce, *op. cit.*, p. 345.

oppure, ancora, a una diretta azione demoniaca. Fatto sta che "far scendere fuoco dal cielo" avrà un impatto psicologico dirompente sull'umanità e porterà molti a convincersi che il Falso Profeta viene dal cielo, e quindi da Dio, e che, di conseguenza, l'Anticristo non è poi così malvagio se grandi prodigi dal cielo, cioè da Dio, ne confermano l'autorità...

La "Grande Tribolazione", come abbiamo già accennato, non durerà per sempre in quanto, grazie a Dio, essa è stata limitata da Dio ad un periodo di soli sette anni, dei quali soprattutto gli ultimi tre anni e mezzo saranno particolarmente devastanti per l'umanità.

La fine di questo terribile periodo della storia umana sarà annunciata profeticamente da un angelo. In **Ap 18:1-2** è l'apostolo Giovanni che, ispirato dallo Spirito Santo, riporta quanto vide a tal proposito⁵⁴:

"Dopo queste cose vidi scendere dal cielo un altro angelo che aveva una grande autorità, e la terra fu illuminata dal suo splendore.

Egli gridò con voce potente: <È caduta, è caduta Babilonia la grande!>"

In questo brano, il "cielo" torna ad essere strumento della sovranità e della potenza di Dio e del Suo esercito celeste, laddove un "angelo che aveva una grande autorità" scese direttamente "dal cielo", inteso come luogo della dimora del Signore Onnipotente. Ciò conferma che la "grande autorità" dell'essere angelico non aveva fonte in lui stesso ma piuttosto derivava "dal cielo" e cioè dal Dio creatore dei cieli e della terra.

Oltre a ciò, è significativo che, al discendere dal cielo di questo potente angelo, tutta la terra verrà illuminata dal suo splendore: anche in questo caso, però, non si tratta della gloria appartenente all'angelo ma di un meraviglioso effetto della lunga permanenza di quest'ultimo nei luoghi celesti, alla presenza di Dio, del Quale l'angelo rifletterà - assai parzialmente - lo splendore e la gloria! E tutto ciò, proprio in un momento storico in cui l'umanità intera sarà immersa nelle più fitte tenebre spirituali⁵⁵...

Come abbiamo accennato, la fine della "Grande Tribolazione" è già stata predetta nella Bibbia e verrà con la battaglia di Armaghedon, nella quale vi sarà una grande strage di re, di soldati e di cavalli (Ap 19:18,21), e nella quale l'Anticristo e il Falso Profeta verranno sconfitti dal Signore e dal Suo esercito

⁵⁴ Nello stilare le seguenti riflessioni su Ap 18:1-2 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Bosio, *Apocalisse, cit.*, p. 124; in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 793; e in Mounce, *op. cit.*, p. 437.

⁵⁵ Fitte tenebre spirituali che vengono confermate nel v. 4 di Ap 18, dove sta scritto: "Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: <Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate complici dei suoi peccati e non siate coinvolti nei suoi castighi>". Ancora una volta una Voce autorevole "dal cielo", che stavolta esorta tutti i credenti ad uscire fuori dal "Sistema Grande Babilonia" in senso spirituale, per non diventare complici dei peccati dell'umanità senza Dio, ma che li invita anche ad allontanarsi fisicamente dai luoghi del potere dell'Anticristo e dei suoi seguaci.

celeste e saranno gettati vivi nello stagno di fuoco e di zolfo (vv. 19-20). Questa battaglia, l'ultima della storia umana, vedrà la partecipazione vittoriosa del Cristo, come dice **Apocalisse 19:11**,...

*"Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco.
Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero;
perché giudica e combatte con giustizia"*

Poi, nei vv. 12-16, troviamo la descrizione del Cristo vittorioso e del Suo potente esercito costituito da angeli formidabili ma, ai fini del presente studio, è di grande importanza sottolineare che Egli scenderà dal cielo e che quest'ultimo si aprirà proprio per far passare il Figlio di Dio, il Re dei re, pronto per la battaglia.

E' significativo anche evidenziare come nello stesso capitolo 19 di Apocalisse, ai vv. 1-10, viene descritta la grande gioia che vi sarà nei cieli per le "nozze dell'Agnello" con la Sua sposa, la Chiesa, ma poi... il quadro cambia improvvisamente e inaspettatamente... il cielo si apre!

E' nel cielo che risiede il Trono di Dio e il Grande Generale soltanto dal cielo poteva scendere, perchè la Sua autorità e la Sua potenza risiedono là, nei luoghi celesti!

Si tratta di un evento reale e vero⁵⁶, la cui visione viene da Dio concessa a Giovanni e che l'apostolo cerca in qualche modo di descrivere, con l'aiuto dello Spirito Santo. Questa visione, inoltre, è simile a quella già avuta dall'apostolo all'inizio dell'Apocalisse e descritta nei versetti 1:12ss; altrove, poi, la porta del cielo si era aperta (4:1) ed anche il Tempio celeste si era aperto (11:19), ma qui è il cielo stesso che si apre, ad anticipare gli ultimi eventi della storia, che precederanno l'eternità...

Dopo la battaglia di Armaghedon e la fine della "Grande Tribolazione", dopo i giudizi di Dio sull'Anticristo e sul Falso Profeta, arriva al suo termine anche la storia dell'umanità e comincia il Regno di Dio sulla terra. Esso avrà una durata di mille anni⁵⁷ e vedrà finalmente trionfare la giustizia e la pace, perchè

⁵⁶ Alcuni Autori, invece, sostengono che qui si tratta di "intuizioni che vanno al di là della ragione, degli eventi e delle circostanze umane", e quindi si tratta di "verità soggettive espresse con un linguaggio metaforico", ma non accadute realmente (in questo senso, vedi nota 19 a pag. 472 di Moulton, *op. cit.*). Per ulteriori rilievi sul brano di Ap 19:11, oltre al testo di Moulton (*ibidem*), mi sono avvalso di quanto ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 797; e in A.F. JOHNSON, "Revelation", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 12, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 573.

⁵⁷ Vedi nota n. 52 a pag. 38 del presente studio, dove espongo brevemente le mie convinzioni premillenariste e pretribolazioniste, pur rispettando e stimando convinzioni bibliche di diverso tenore. Se il lettore volesse approfondire tali questioni, potrebbe consultare anche il mio studio biblico dal titolo: "Dal Rapimento della Chiesa alla Nuova Gerusalemme", apparso su "Il Cristiano", Arezzo, 2001: n. 5, pp. 222ss; n. 6, pp. 267ss; n. 7, pp. 319ss; n. 8, pp. 371ss; n. 9,

Gesù Cristo stesso sarà il Re. Tutto ciò avrà inizio con ciò che ci viene descritto in **Apocalisse 20:1**, dove sta scritto:

*"Poi vidi scendere dal cielo un angelo
con la chiave dell'abisso e una grande catena in mano"*

Ancora una volta il cielo protagonista... Un angelo verrà delegato da Dio a completare i giudizi su Satana, che qui viene legato e gettato nell'abisso per mille anni. Questa delega si manifesterà nel modo più chiaro e forte possibile: l'angelo scenderà "dal cielo", perchè quello è il luogo spirituale di dimora dell'Altissimo e là risiede la Sua autorità perchè da lì viene esercitata la Sua sovranità.

In precedenza, Satana era stato scacciato dal cielo, dopo un'aspra battaglia fra le schiere angeliche, e nel cielo non c'era ormai più posto per lui perchè nel frattempo verrà innalzato il Trono di Cristo (12:7-9). A sua volta, il Diavolo verrà gettato sulla terra ed allora cominceranno i terribili dolori del periodo della "Grande Tribolazione"...

Alla fine di questo periodo buio per l'umanità, un angelo senza nome scenderà dal cielo e avrà da Dio i potenti strumenti del Suo giudizio contro il Suo nemico spirituale, Satana. Quell'angelo, in particolare, avrà "dal cielo", e quindi dal Signore stesso, il potere straordinario di legare il Diavolo con una catena speciale e di aprire poi l'abisso⁵⁸ per gettarvi dentro Satana in persona, che vi rimarrà incatenato per quasi mille anni...

Incatenato per *quasi* mille anni... Eh sì...

Il Regno millenario di Cristo sarà caratterizzato dalla giustizia e dalla pace ma anch'esso avrà un termine. Verso la fine di questi mille anni, infatti, sta scritto (Ap 20:7-8) che Satana verrà sciolto dalle sue catene e riuscirà, ancora una volta, a sedurre l'umanità (o almeno una buona parte di essa), fino a radunare tutte le nazioni contro Gerusalemme... ma "un fuoco scese dal cielo e le divorò" (20:9).

Il definitivo giudizio di Dio, ancora una volta, si manifesterà "dal cielo" e a quel punto il Diavolo verrà gettato vivo nello stagno di fuoco, dove già erano stati confinati per sempre l'Anticristo e il Falso Profeta, e là tutti questi nemici di Dio saranno tormentati nei secoli dei secoli (v. 10).

In contemporanea, cosa succede nel cielo? Lo leggiamo in **Apocalisse 21:1-2**:

*"Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra,
poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più."*

pp. 425ss; n. 10, pp. 484ss; n. 11, pp. 537ss; 2002: n. 1, pp. 8ss; n. 2, pp. 60ss; n. 3, pp. 135ss; n. 4, pp. 196ss; n. 5, pp. 247ss.

⁵⁸ Macarthur (*op. cit.*, p. 2033) afferma che l'abisso "allude al luogo in cui gli angeli decaduti e gli spiriti maligni sono tenuti prigionieri in attesa di essere gettati nello stagno di fuoco". Altre considerazioni sul testo di Ap 20:1 possono essere rinvenute nei commentari di Bosio, *Apocalisse, cit.*, p. 133; nonché di Mounce, *op. cit.*, p. 484.

E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo".

Questo brano della Scrittura, e tutto l'ultimo capitolo dell'Apocalisse, cerca di descrivere qualcosa di indescrivibile: nell'eternità, l'attuale cielo non ci sarà più e sarà sostituito da un "nuovo cielo" (v. 1) e proprio da quel "nuovo" cielo scenderà, "da presso a Dio" (v. 2, così anche il v.10), la "nuova Gerusalemme".

Questi nuovi cieli avranno caratteristiche completamente diverse⁵⁹ dagli attuali cieli, pur confermando la natura di luogo spirituale della dimora del Dio Onnipotente. Ed essi sono proprio quei "nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiterà la giustizia" di cui parla 2 Pt 3:13, dopo aver rivelato che nel giorno del Signore "i cieli passeranno stridendo" (v. 10).

Anche la "nuova Gerusalemme" sarà ovviamente qualcosa di completamente diverso dalla città attuale: essa sarà la "Gerusalemme di lassù" (Ga 4:26), cioè che appartiene al "cielo" e quindi a Dio stesso, che ne è il costruttore ed architetto (cfr Eb 11:10). Essa scenderà "dal cielo da presso Dio" (così pure in Ap 3:12), in un'accezione più ontologica che fisica, nel senso che questa "nuova" Gerusalemme avrà caratteristiche proprie della natura divina, tant'è vero che il Signore abiterà in essa, assieme a tutti i Suoi figli di tutti i tempi (21:22-24).

In questo senso, allora, la "nuova Gerusalemme" risulta essere un dono di Dio, dal cielo, all'umanità redenta, che si aggiunge al dono di "nuovi cieli e nuova terra" i quali, sempre dai cieli, verranno e formeranno, assieme, una nuova creazione ed un nuovo universo, un tutto unico dove potranno vivere eternamente felici, in compagnia del loro Signore e coi loro corpi trasformati, tutti i santi di tutta la storia...

Wow... Gloria a Dio... Che meraviglia!

⁵⁹ Non conosciamo nel dettaglio queste caratteristiche peculiari dei "nuovi cieli", ma la loro diversità ontologica è confermata dall'aggettivo greco *kainè*, qui utilizzato, che significa "nuovo in qualità" e non "recente" o simili (così Johnson, *op. cit.*, p. 592). Per ulteriori rilievi sul brano di Ap 21:1-2, oltre al testo di Johnson (*idem*, pp. 592s), ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 801; nonché in Moulton, *op. cit.*, pp. 511ss.

Bibliografia

1. W.F. ARNDT e F.W. GINGRICH, voce *ουρανός*, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, pp. 593ss.
2. H.J. AUSTEL, voce *שמים*, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1995, vol. 1, pp. 935s.
3. E. BOSIO, *L'apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1924; rist. anast. 1990 col titolo "Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche, Apocalisse".
4. E. BOSIO, *Le prime epistole di S. Paolo*, ed. Claudiana, Firenze, 1914; rist. anast. col titolo "Le epistole di Paolo (seconda parte)", Torino, 1990.
5. G. DEVOTO e G.C. OLI, voce "cielo", in *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, p. 555.
6. M.J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996, pp. 1226ss.
7. C. GAY, voce "cielo", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 117.
8. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
9. A.F. JOHNSON, "Revelation", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 12, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 397ss.
10. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
11. R.N. LONGENECKER, "Acts", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1981, vol. 9, pp. 207ss.
12. G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana, Firenze, 1922; rist. anast. 1988.
13. J. MacARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.

14. J.L. McKENZIE, voce "cielo" in *Dizionario Biblico*, ed. Cittadella, Assisi, pp. 180s.
15. L. MORRIS, voce "cielo", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 314s.
16. R.H. MOUNCE, *Apocalisse*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2013.
17. R. PACHE (a cura di), voce "cieli", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 168.
18. J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 3ss.
19. C.R. SCHOONHOVEN, voce "Heaven", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 2, pp. 654ss.
20. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. 1990, pp. 770ss.
21. H. TRAUB, voce οὐρανός, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 736ss.
22. S.P. TREGELLES, voce שָׁמַיִם, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979.
23. W.E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, voce "Heavens", part 1, pp. 109ss; voce "Heaven", part 2, p. 298.
24. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.
25. R.F. YOUNGBLOOD, "1,2 Samuel", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.

Elenco dei brani citati

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati ma anche variamente commentati in questo studio: nel complesso, essi sono 39, di cui 22 dall'AT e 17 dal NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della\e pagina\e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato e commentato.

Ge 1:6	10, 21s	Sl 144:5	26n	Gv 1:51	17s, 32s	Ap 19:11	39s
Ge 1:8	10, 21s	Sl 148:4	21n	At 1:9ss	18, 34	Ap 20:1	40s
Ge 1:14s	22	Sl 150:1	22n	At 3:21	35	Ap 21:1s	41s
Ge 7:11	22	Is 40:22	24s	At 7:55s	33s		
Ge 8:2	23	Is 55:8	14	At 10:10s	30		
Ge 28:12	17, 25s	Is 63:15	28	1Ts 4:15ss	21, 36s		
2S 22:10ss	26	Is 64:1	27s	Eb 4:14	20, 33n		
2R 7:1s	30n	Gr 10:12	25n	Eb 9:24	20		
Gb 37:18	24s	Ez 1:1	28s	Ap 4:1s	37		
Sl 18:9	26n	Ma 3:10	29s	Ap 13:13	38		
Sl 78:23s	27	Mt 3:16s	31s	Ap 18:1s	39		
Sl 104:2	24n	Mt 16:19	14	Ap 18:4	39n		

Soli Deo gloria!...